

TORNATA DEL 31 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi. = Dichiarazioni di voto. = Istanza del deputato Ricciardi per la stampa del progetto di regolamento della Camera, e opposizioni del presidente. = Proposta del deputato Curzio per il rinvio di una petizione non comunicata alla Camera, ammessa dopo spiegazioni del presidente. = Seguito della discussione dello schema di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali — Considerazioni e obiezioni del deputato Farini al voto proposto dal deputato Chiaves per riduzione di 30 milioni sui bilanci dei Ministeri della guerra e della mariniera — Incidente d'ordine — Spiegazioni del ministro per le finanze — Opposizioni dei deputati Rattazzi e Bixio — Spiegazioni del proponente, e repliche del deputato Farini — La proposta è approvata — Lettura di vari emendamenti all'articolo 1 — Emendamento del deputato Morpurgo per la riduzione della tassa — Opposizioni dei deputati Melchiorre e Mongini all'articolo 1 — Emendamento del deputato Ricciardi, combattuto dal ministro per le finanze — Opposizioni dei deputati Rattazzi e Avitabile all'articolo 1 — Emendamenti svolti dai deputati Plutino Agostino, Zuradelli, Sineo e Cittadella — Opposizioni del deputato Pissavini. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per l'esecuzione delle sentenze e la riscossione dei canoni gabellari. = Risultamento della seconda votazione per la nomina della Commissione del bilancio.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

MASSARI GIUSEPPE, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,071. Trentun possidenti della provincia di Verona si associano alla petizione di quelli della Venezia intorno allo scioglimento dei feudi nelle provincie venete e di Mantova.

12,072. Diciotto proprietari di beni rustici nella provincia di Cremona invocano dal Parlamento che, nel provvedere ad un equo riparto delle imposte, non vengano desse accresciute, nè applicata sotto qualunque forma quella sulla rendita fondiaria.

12,073. Il comizio agrario di Casale Monferrato chiede che i comizi vengano facoltizzati d'imporre a proprio vantaggio qualche annuale centesimo sugli esercenti agricoltura.

ATTI DIVERSI.

TAMAIO. Ieri fui colto improvvisamente da un malessere per cui dovetti assentarmi dalla Camera. Dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato contro la proposta di passare alla discussione degli articoli.

(I deputati Trevisani, Morosoli, Villa Vittorio (che

fu assente per causa di salute), Brunetti e Greco A. (per lettera) fanno la stessa dichiarazione del voto negativo. I deputati Bandini, Araldi, Martinengo, Rannali e Molino (per telegramma) dichiarano invece che avrebbero votato in senso affermativo.)

PISSAVINI. Pregherei la Camera di volere dichiarare d'urgenza la petizione numero 12,073, presentata dal comizio agrario di Casale, colla quale si chiede dai poteri dello Stato l'adozione di un provvedimento che valga a provvedere i mezzi necessari per dare una esistenza certa e stabile ai comizi agrari, che possono rendere i più grandi servizi all'agricoltura.

(È dichiarata d'urgenza.)

RICCIARDI. Domando la parola per fare un eccitamento alla Presidenza.

PRESIDENTE. Su che cosa?

RICCIARDI. Ho saputo con molta soddisfazione essere pronto il nuovo regolamento, fondato sopra idee affatto nuove, anzi mi dicono che ne sia stata ordinata la stampa. Ora vorrei che lo stampato venisse distribuito al più presto per essere attuato poi dopo Pasqua.

Dico attuato senza essere discusso, perchè solo lo esperimento potrà dimostrare se il nuovo regolamento sia buono o cattivo.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole Ricciardi che non si potrebbe stampare il progetto del nuovo regolamento e farne la distribuzione, perchè non

è stato ancora definitivamente discusso ed approvato dall'intera Commissione. È un lavoro preparato dalla Sotto-Commissione, e fatto stampare dalla medesima per sottoporlo all'intera Commissione, ond'essa lo esamini accuratamente nelle sedute che si avranno a tenere per quest'uopo.

Quando la Commissione avrà studiato ed approvato questo progetto, con o senza modificazioni, si potrà stampare e distribuire; ma per ora, allo stato delle cose, ciò è impossibile.

RICCIARDI. Mi limiterò dunque a pregare l'onorevole presidente di voler sollecitare per modo il lavoro, che sia compiuto prima di Pasqua.

PRESIDENTE. La Commissione se ne occuperà con tutto zelo, ma non la si può spingere a fare più di quello che moralmente è possibile.

Mi pare che l'onorevole Ricciardi debba avere un po' di fiducia nella buona volontà de' suoi colleghi che cercano ogni modo per accelerare i loro lavori, e non venire ad ogni momento a stimolarli e quasi muovere loro dei rimproveri, che sarebbero immeritati.

RICCIARDI. E che sono lungi dalla mia mente.

PRESIDENTE. Ritenga che i commissari pel progetto del regolamento, essendo pure membri di altre Giunte, hanno molte occupazioni nell'interesse del paese, e di più debbono frequentare anche le sedute della Camera, la quale da due mesi e più è radunata costantemente.

Voglia dunque l'onorevole Ricciardi, usando un po' d'indulgenza, attendere che la Commissione presenti il risultato de' suoi studi, e del coscienzioso suo lavoro.

Il deputato Bracci chiede un congedo di un mese per causa di una grave malattia che affligge suo figlio. (È accordato.)

L'onorevole Curzio ha facoltà di parlare sulle petizioni.

CURZIO. Il sindaco di Palo del Colle mi faceva tenere un'istanza o un indirizzo, io non so bene, non avendolo letto, diretto ai deputati, perchè lo presentassi alla Presidenza.

Da uno dei segretari mi si dice che l'onorevole presidente si sarebbe rifiutato di ordinarne la registrazione, perchè formolato con parole poco convenienti alla dignità della Camera.

Io vorrei pregare l'onorevole presidente a volermi significare se veramente è questo il motivo del suo rifiuto; nel qual caso vorrei pregarlo a procurarne l'invio a chi di dritto.

PRESIDENTE. Sta in fatti quello che ora accennò il deputato Curzio, che pervenne alla Presidenza una petizione da Palo del Colle firmata da un numero considerevole di individui; e che il segretario, dopo averla letta per farne il sunto e comunicarlo alla Camera, rimase dubbioso rimpetto a parecchie frasi le quali non gli parevano molto convenienti; e si recò

dal presidente per avere il suo avviso, e sapere se si doveva fare tal sunto, oppure tralasciare.

Il presidente lesse questa petizione e trovò frasi e giudizi altamente sconvenienti, non solo per il Governo del Re, ma per la Camera, e non solo per la Camera attuale, ma anche per la precedente; perciò gli è parso non fosse opportuno di dar corso a tal petizione per poi riferirne. Non so poi se questa sia firmata da un sindaco...

CURZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE... so che c'è la sottoscrizione del sindaco per la legalità delle firme soprascritte.

CURZIO. È il sindaco che mi ha trasmesso questa istanza, come si certifica dalla lettera che io possiedo. Quindi prego l'onorevole presidente a voler respingere quella petizione per mezzo del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Questo si farà. La petizione comincia ad essere respinta dal registro del sunto delle petizioni, e per conseguenza a non essere riferita alla Camera; e poi, come propone l'onorevole Curzio, sarà pure respinta, per mezzo del Ministero dell'interno, al sindaco il quale ha vidimato quelle firme.

PISSAVINI. La vidimazione non porta responsabilità. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pissavini ha facoltà di parlare su questo incidente.

PISSAVINI. Io non posso ammettere l'appunto che l'onorevole mio amico Curzio ha voluto fare a quel sindaco per il solo fatto di avere legalizzato le firme apposte a quella petizione di cui si parla.

PRESIDENTE. Questo l'ho già osservato.

PISSAVINI. Bene. Ma è meglio che risulti più chiaramente. Quando si presenta uno scritto al sindaco di un comune per la vidimazione delle firme, esso non entra a considerare il merito della scrittura presentata, ma si limita alla pura e semplice legalizzazione delle sottoscrizioni apposte.

Or bene, se così stanno le cose, se la petizione di cui saggiamente non si è creduto conveniente d'iscriverla nel relativo registro contiene cose sconvenienti per la Camera passata e presente, è fuori di dubbio che la responsabilità delle cose contenute nello scritto di cui è parola debba ricadere intieramente sui firmatari di esso e non sul sindaco che ha vidimato le firme.

PRESIDENTE. Io ho già osservato quel che ella ora viene a ripetere, che la firma del sindaco non si trova tra i sottoscrittori, e che questa non era apposta che per legalizzare le firme medesime.

Avrei poi molte cose ad eccepire riguardo a quanto ella disse intorno alla responsabilità o no del sindaco; ma non tocca a me adesso entrare in quest'ordine di considerazioni.

CURZIO. Mi perdoni l'amico mio Pissavini. Io ho ricevuto questa istanza dal sindaco, come appare da una

lettera che non avrei nessuna difficoltà di depositare sul banco della Presidenza, e siccome non saprei a chi respingere questa istanza, così ho pregato il presidente a volerne procurare il recapito nelle mani di colui che a me l'ha diretta.

PRESIDENTE. Sta bene. Rimane adunque ferma la deliberazione presa.

Metto a partito il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREALI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Dopo la deliberazione presa ieri di passare alla discussione degli articoli del progetto di legge, secondo le riserve fatte, rimarrebbero ancora da mettersi ai voti due ordini del giorno: uno dell'onorevole Chiaves, e l'altro dell'onorevole Alfieri.

Quello dell'onorevole Chiaves è così concepito:

« La Camera dichiara di ritenere che, alle economie che dovranno produrre le leggi, alla cui presentazione fu invitato il Ministero con deliberazione del 13 marzo corrente, abbiano a contribuire i bilanci della guerra e della marina per una somma non minore in complesso di 30 milioni di lire, passa alla discussione degli articoli della proposta legge. »

Quest'ordine del giorno è stato accettato dal Ministero...

FABINI. Chiedo di parlare per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Pare che la posizione sia fatta dallo stesso ordine del giorno; si tratta solo di questa proposta.

FABINI. V'è qualche cosa che credo necessario di dire prima della votazione...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

FABINI. Io credo necessario di fare alcune avvertenze prima che si passi alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves. E lo faccio tanto più volentieri, poichè avendo io combattuto, il più acerbamente che per me si potesse, l'onorevole Chiaves quando sedeva sul banco dei ministri insieme al generale La Marmora, e in febbraio del 1866 proponevano riduzioni sull'esercito, oggi sono molto lieto invece di recare il mio appoggio, qualunque esso possa essere, alla sua proposta.

Intanto tutto però parmi necessario di chiarire un po' meglio la questione. (*Interruzioni e bisbiglio*) Sì, signori, credo debba essere chiarita la questione (e prego gli onorevoli interruttori di aspettare un istante prima di giudicare se io abbia ragione o no) sia per rispetto

al modo con cui fu posta dall'onorevole Chiaves, sia per rispetto a quello con cui fu accettata dal ministro delle finanze. Pel modo con cui fu posta dall'onorevole Chiaves, dacchè, se discutendo ed accettando un ordine del giorno generico elastico come quello messo innanzi dall'onorevole Minghetti, non c'era bisogno di soffermarsi tanto a sottilizzare, ora, che ci si propone qualche cosa che ha aspetto di certo e preciso, bisogna pure vedere se la precisione veramente esista.

Infatti l'onorevole Minghetti proponeva si dovessero procacciare nel bilancio del 1869, posto a confronto del 1868, cento milioni di differenza, osservando che questi risparmi avrebbero dovuto risultare dalle economie e dal riordinamento delle tasse esistenti, e svolgendo il suo concetto aggiungeva parergli che le economie non dovessero fornire che un contingente di 40 milioni.

L'onorevole Chiaves invece chiede che dei 40 milioni di economie 30 debbano farsi pel 1869 sul bilancio della guerra e della marina.

Io porto opinione che si debba stabilire qualche cosa di concreto e di preciso in proposito. Prima di tutto osservo che al 13 marzo quando l'onorevole Minghetti faceva la sua proposta riferendosi al bilancio del 1868, era già distribuito il bilancio del 1869, nel quale appunto sui due Ministeri di guerra e marina sono stati introdotti circa 10 milioni di economie.

Se la Camera adunque accetterà l'ordine del giorno Chiaves, essa non impone al Ministero una economia di 30 milioni, ma di soli 20 milioni. Ciò mi sembra valga la pena di essere posto in sodo, perchè poi non apparisca che noi volessimo forzare i ministri a cose alle quali assai facilmente e di buon grado eglino stessi hanno assentito.

Collo svolgimento poi della sua proposta, l'onorevole Chiaves ha suscitato nell'animo mio molte dubbiezze.

Egli difatti, riferendosi al bilancio della guerra del 1867, ha detto: io veggo quel bilancio, il quale fu redatto da uomini competenti, ridotto a 127 milioni; ora io mi domando a quali ragioni vada attribuito l'aumento nel bilancio del 1868 e di quello dell'anno 1869.

Ebbene, qui l'onorevole Chiaves è incorso in un grosso abbaglio. Il bilancio della guerra del 1867, quale fu votato dalla Camera, con poche mutazioni al progetto ministeriale, è di 142 milioni; e notisi che in quell'anno non si eseguì la leva, per tutte quelle considerazioni che è inutile ch'io qui venga riandando, e che per tal guisa si risparmiarono oltre sei milioni e mezzo di spese di vestiario, 2 milioni per protratte rimonte di cavalli, ecc. Fatti bene i calcoli, adunque, il bilancio del 1867 preparato da quegli *uomini competenti* ai quali alludeva l'onorevole Chiaves, che allora sedevano sul banco dei ministri, era di 152 milioni circa, ed in questa misura a un dipresso fu votato dalla

Camera. I 127 milioni a cui alludeva l'onorevole Chia-
ves, non erano punto 127 milioni fissati da uomini
competenti; ma erano proposti come desiderio, come
augurio, e dimostrati ottenibili, se volete, dalla povera
Commissione del bilancio e da una povera Sotto-Com-
missione, la quale era giunta a questa cifra dopo molti
studi e considerazioni.

Ora, io che ho assistito a siffatti studi e discussione,
ed ebbi dalla Commissione del bilancio l'incarico di
sostenere in quest'Aula appunto quel progetto dei
127 milioni; io (*Con calore*) che ho veduta la maggio-
ranza della Camera, non rigettare soltanto la nostra
proposta, ma neppure volerla discutere, e respingere
persino alcune lievissime riduzioni; io mi stupisco di
questo fulmine a ciel sereno, mi stupisco di questo mu-
tamento d'idee nella maggioranza della Camera, la
quale, avendo rigettato l'analisi, oggi verrebbe con una
sintesi a decidere che il bilancio della guerra non
debba arrivare ad una determinata spesa. (*Bravo! a
sinistra — Movimenti a destra*) E non solamente me
ne stupisco, ma anche me ne turbo un poco, perchè
se la proposta di 120 milioni...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Farini, ella parla già
come se il voto fosse stato dato; ella parla della mag-
gioranza della Camera...

FARINI. Sì, signor presidente, io parlo del voto che
è stato dato sui bilanci del 1868 e del 1869, a cui allu-
deva l'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. Credeva che alludesse all'ordine del
giorno che ora si tratta di votare.

FARINI. Io mi stupisco di questo mutamento d'opi-
nione della maggioranza...

PRESIDENTE. Scusi, ma è appunto a tale proposito
che io osservavo che non può ancora parlare di mag-
gioranza, nè di destra, nè di sinistra, perchè non si
sa ancora quale deliberazione prenderà la Camera
sull'ordine del giorno di cui si tratta. Ella ora deve
parlare dell'ordine del giorno Chiaves, e non esten-
dersi di più, e non interpretare un voto, e non deter-
minare in che proporzione da ogni parte della Camera
questo sarà dato.

FARINI. Io parlo di un'accoglienza benevola che da
tutti i lati della Camera si è fatta all'ordine del giorno
Chiaves, e mi stupisco di questo fulmine a ciel sereno,
ripeterò la frase, inquantochè, quando noi venivamo a
farvi delle proposte concrete, v'indicavamo e precisa-
vamo le sorgenti delle economie, e ve le proponevamo
come conseguenza fortunata delle riforme organiche
da introdursi nel nostro ordinamento militare: voi le
respingevate; ed ora invece quando, senza toccare il
concetto della riforma, pensandosi forse di ritagliare
qua e là su qualche parte dell'esercito, lasciando il
corpo quale è, voi vi dimostrate inchinevoli ad accet-
tarla.

E me ne impensierisco pel timore che si venga alla

conclusione di dare cioè l'alimento di un bambino ad
uomo fatto, o di storpiare quest'uomo in modo che
non possa più funzionare.

Il concetto della riforma militare, a parer mio, con-
cetto il quale divenne, quasi direi, la formola sulla
quale si sviluppano tutti gli ordinamenti d'Europa, è
doversi l'esercito permanente riguardare quale scuola
militare della nazione.

Le economie che sgorghino da questa riforma sa-
ranno salutari; non comprendo e respingo quelle le
quali, non toccando i ratizzi amministrativi o del co-
mando, lasciando, in una parola, l'esercito quale è or-
ganicamente costituito, lo ritagliassero e lo assotti-
gliassero, riducendolo alla impotenza. (*Bene! a sini-
stra*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Farini, se ella in-
siste per addentrarsi nel merito di questa proposta,
siccome la discussione è stata chiusa, io debbo con-
sultare la Camera se voglia aprire una discussione ap-
posita sull'ordine del giorno Chiaves.

FARINI. Io intendo di fare semplici dilucidazioni o
dichiarazioni.

PRESIDENTE. Non sono semplici dichiarazioni, ma
bensì argomenti contro o pro di cotesto ordine del
giorno, che debbono provocare contro-risposte, ed
aprire, senza che la Camera si pronunzi, una discus-
sione; è quindi d'uopo che prima la Camera emetta
il suo giudizio.

FARINI. Permetta signor presidente.

PRESIDENTE. Io le ho data la parola per una dichia-
razione, ed ella non si limita solo ad una dichiara-
zione.

FARINI. Io chiedo che sia interpellata la Camera se
ella consente che io continui.

RATTAZZI. Chiedo la parola-per una questione pre-
giudiziale.

FARINI. Signor presidente, mi permette di dire una
parola?

PRESIDENTE. Sì, parli.

FARINI. Il mio non è un discorso contro l'ordine del
giorno Chiaves, alle conclusioni del quale io sono fa-
vorevole, ma ha solo per iscopo di mettere sotto gli
occhi della Camera quelle poche considerazioni che io
intenderei necessarie, affinchè risulti quale sia la vera
quantità delle economie nuove che noi imponiamo al
Ministero; ed in secondo luogo, che si determini la
natura di queste economie, la loro influenza sull'or-
dinamento. Del rimanente io me ne rimetto alla Ca-
mera.

PRESIDENTE. Questo lo vedrà quando il Ministero
proporrà queste economie. Allora verrà il tempo di
questa discussione.

L'onorevole Rattazzi ha ora la parola sopra una
questione pregiudiziale.

FARINI. Ma perchè m'interrompe?

PRESIDENTE. Perchè credevo che ella avesse finito.

FARINI. Non ho finito. Domando che consulti la Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Rattazzi ha chiesto la parola per una questione pregiudiziale. Il deputato Farini dice che non ha finito il suo discorso, e vuol mantenere il suo turno di parola qualora la Camera acconsenta che si apra una discussione a questo riguardo. Io gli osservo che la parola gli è stata data per una semplice dichiarazione; se poi egli vuol fare istanza alla Camera perchè si apra una discussione, è un'altra cosa. Comunque sia, per non sottilizzare e non perdere altro tempo, interpellero la Camera.

SINEO. Chiedo di parlare per l'osservanza del regolamento su questo incidente.

PRESIDENTE. Non gliela posso accordare per la stessa ragione che non potrei darla all'onorevole Rattazzi, poichè l'onorevole Farini dice che non ha finito, e che vuole mantenersi il turno della parola, salvo a sospenderla un momento per poter interrogare la Camera se voglia continuare la discussione.

SINEO. Io intendo di sosteneré che, a termini del regolamento...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ella non ha la parola. Ad ogni modo dovrei darla prima all'onorevole Rattazzi.

SINEO. Io domando di parlare per l'osservanza del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sineo, faccia attenzione a quello che io dico: ella è persona troppo perita di cose parlamentari per non comprendere che il presidente, come pose la questione, è perfettamente nel regolamento.

L'onorevole Farini ha chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione, e per chiedere una spiegazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves: io gliene diedi facoltà. Pare però che sia andato più in là di quello che si era prefisso.

Egli è entrato nel merito di quella proposta, e siccome ciò apriva una discussione sopra di essa, allora io lo interruppi, e gli dissi: ella oltrepassa i limiti dell'oggetto per cui ha chiesta la parola.

Consulterò la Camera per vedere se ella intenda che si apra una discussione sull'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves.

BIXIO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. È inutile! Vuole interrompere il presidente anche lei? Mi lasci finire.

A questo punto l'onorevole Rattazzi ha chiesto la parola per una questione pregiudiziale. Io stavo per concedergliela, credendo che l'onorevole Farini avesse terminato il suo discorso; ma questi ha osservato che non intendeva per nulla di troncarlo, salvo che per darmi il tempo di consultare la Camera se voleva dar luogo a questa discussione. Io non ho potuto perciò dare la parola all'onorevole Rattazzi.

Ella ora la chiede per un appello al regolamento;

ma per la stessa ragione per cui sono stato impedito, per l'insistenza dell'onorevole Farini, dal dare la parola all'onorevole Rattazzi per una questione pregiudiziale, così non posso accordarla a lei per uno schiarimento.

SINEO. Se mi permette, signor presidente, di dare una spiegazione, vedrà... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ella vuol dare una spiegazione per ottenere il suo scopo, per dire ciò che vuole dire. Io non glielo posso permettere.

SINEO. All'oggetto di provare che ho diritto di parlare sull'incidente sollevato dall'onorevole Farini.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Farini dichiara di avere finito il suo discorso, sta bene; ma se egli vuole continuarlo, nessuno, meno il presidente, ha il diritto d'interrompere un oratore.

SINEO. Io non ho interrotto; desidero che l'onorevole Farini continui.

PRESIDENTE. Ma abbia la compiacenza di non interrompere.

FARINI. Signor presidente, vorrei che ella si compiacesse di determinare la larghezza della facoltà che io ho invocato dalla Camera. Io non chiedo di fare un discorso, di sollevare una discussione sulla questione militare, voglio soltanto dire quelle poche ragioni, e sono pochissime, che riescano meglio a determinare l'impegno che prende il Ministero coll'ordine del giorno proposto dall'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. Ma evidentemente ella solleva una discussione; le sue considerazioni e le sue domande provocano da parte del Ministero una risposta.

FARINI. Interroghi la Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque interrogo la Camera se intenda di voler proseguire una discussione intorno all'ordine del giorno Chiaves.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Chi intende che debba darsi all'onorevole Farini la facoltà di continuare...

Voci. Ora sì!

PRESIDENTE... ad esporre le sue considerazioni ed a fare domande al Ministero riguardo all'ordine del giorno Chiaves, si alzi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera affermativamente.)

La parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI. Ringrazio la Camera della facoltà che mi ha concessa, e l'assicuro che non ne abuserò.

La necessità di determinare il concetto a cui si debbano informare queste economie, apparve a me evidente, soprattutto quando ricordo le cose dette dall'onorevole Chiaves in sostegno del suo ordine del giorno. Egli, fra le altre cose, premessa la sua incompetenza in questa materia, istituiva un calcolo aritmetico molto spiccio:

« Il Piemonte nel 1859 aveva un bilancio per la guerra di 30 milioni; l'Italia, in ragione di popola-

zione, a questa stregua dovrebbe averne uno di 120 o di 130 milioni. »

Io, per mia parte, dirò che questo rapporto geometrico, questo coefficiente cabalistico, che l'onorevole Chiaves ha voluto determinare, è molto erroneo; dirò che esso mi ha confermato nel timore che egli volesse venire riducendo e diminuendo l'esercito, senza però trasformarne l'organismo col concetto riformatore al quale io accennava.

Diffatti se la proporzione di 120 o di 130 milioni di spese che si attaglierebbero al regno d'Italia, a fronte di ciò che spendeva il Piemonte, poteva essere accettata per l'Italia di 22 milioni d'abitanti, non oggi che è di 25 milioni, poichè oggi fra la popolazione del regno d'Italia e quella dell'antico regno subalpino corre la proporzione di 5 a 1. Data, non concessa l'assoluta bontà del rapporto di 5 a 1, il bilancio del regno d'Italia, per la guerra, dovrebbe variare fra 150 e 160 milioni, visto che quello del Piemonte non era, se ben ricordo, di 30, ma di 32 milioni. Ed il limite minimo di 150 milioni per le spese militari mai fu raggiunto dagli uomini competenti che siedono sul banco dei ministri, e soltanto l'onorevole Cugia, mi piace ripeterlo, accennò essere sua intenzione arriparvi.

Però l'onorevole Chiaves stabilendo la proporzione delle spese nel rapporto aritmetico delle popolazioni sopraddetto, ha dimenticato una cosa molto importante, ha dimenticato che nel 1860 nell'esercito italiano a fronte del piemontese si sono accresciuti tutti gli stipendi, si è accresciuto il costo del primo corredo e di altre competenze, e che quindi le cifre da lui adottate non reggono, perchè le due quantità che egli vorrebbe paragonare non sono omogenee. Alcuno chiederà forse ch'io mi spieghi meglio intorno alle riforme organiche che credo doversi introdurre ed alla differenza che corre tra quello che temo e quello che desidero. Lo farò brevemente.

Noi abbiamo o dobbiamo avere, per esempio, sempre sotto le armi cinque classi, d'una forza media di 40,000 uomini, il che ci dà un effettivo di 200,000 uomini.

Ora, i ritagli ai quali temo voglia venire l'onorevole Chiaves, non vorrei ci dessero cinque classi di 30,000 od anche 20,000 uomini ciascuna, giacchè così operando noi cammineremmo a ritroso dell'indirizzo di tutti gli Stati europei, i quali invece estendono l'istruzione militare ad un maggior numero di cittadini. Su questo punto la mia opinione è che si tengano tre sole classi sotto le armi, ma siano forti dai 50 ai 60,000 uomini.

L'onorevole ministro delle finanze diceva d'accettare in massima l'ordine del giorno Chiaves. Così esprimendosi credo intendesse gli fossero contati sui 30 milioni quei 10 milioni d'economia che di propria iniziativa ha già introdotto nel 1869 a fronte del 1868.

Ma il signor ministro è andato più oltre. Egli diceva: se l'onorevole Chiaves, di cui non ho ben raccolto il concetto, che citò più volte il bilancio del 1867, volesse intendere che le spese militari tornassero ai limiti di quel bilancio, io dichiaro che il Ministero farà il possibile per ravvicinarsi al bilancio del 1867.

Ora, se il signor ministro tenderà a ciò, ed a ciò soltanto, egli non ottempererà alla proposta dell'onorevole Chiaves, poichè quel bilancio fu votato di 152 milioni circa, come dapprima io notava.

Ora, se dal bilancio del 1869, che il Ministero ha presentato per la guerra e marina in 191 milioni, si deducono i 20 milioni voluti dall'onorevole Chiaves e circa 30 milioni per la marina, resta un bilancio di 141 milioni per la guerra, cifra che è ben al disotto dei 152 milioni che sarebbero il *faro economico* del Ministero.

Vi sarebbe adunque, fra l'impegno preso dal ministro e fra la domanda dell'onorevole Chiaves, una differenza di 12 milioni, la quale bisogna pur definire prima di venire alla votazione dell'ordine del giorno Chiaves.

Quindi è necessario che la Camera si pronunci sul concetto che essa ha nel votare l'ordine del giorno Chiaves.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Farini.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io prego la Camera di ricordare come è nato questo incidente.

L'onorevole Chiaves nel presentare ieri il suo ordine del giorno, intendeva di dare in certo modo una dilucidazione all'ordine del giorno Minghetti che la Camera votò in una seduta precedente...

CHIAVES. Torno a domandare la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Al suo turno l'avrà.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi permetta la Camera di rileggerle quell'ordine del giorno, punto di partenza, a parer mio, di tutta questa discussione.

Esso è così concepito:

« La Camera invita il Ministero a presentare entro il mese di aprile un progetto di legge inteso a modificare le leggi e le tasse vigenti, in guisa da produrre nel bilancio 1869 dirimpetto a quello del 1868 fra economie ed aumenti di entrate un vantaggio di 100 milioni, e passa alla discussione della legge del macinato. »

Mi premeva di ben precisare che questo era il punto di partenza, e l'onorevole Chiaves colla sua proposta mi pare intenda dire che questi 100 milioni devono figurare come economie, 30 milioni sui Ministeri della guerra e della marina.

Ora, la Camera non può dimenticare che si è dato al Ministero tutto il mese di aprile per precisare la cifra e per portare leggi e proposte che raggiungano

questo risparmio di 100 milioni. Mi parrebbe adunque che il sollevare una discussione per precisare la cifra delle economie che debbono farsi sui bilanci della guerra e della marina, fosse un prevenire quelle proposte che il Ministero si è obbligato a presentare alla Camera. Mi parrebbe che la Camera dovesse considerare come sia impossibile che il Ministero possa essere in grado oggi di assicurare la cifra esatta di queste economie.

Siccome gli studi iniziati lasciano supporre che si possano fare proposte le quali, fino ad un certo punto ci avvicinino a questa cifra; siccome gli studi non sono compiti, e quindi può essere benissimo che nel continuarli con questo spirito ci avviciniamo sempre più alla cifra domandata, io dissi, appunto per questo, che accettava l'ordine del giorno Chiaves, nel concetto che esso non volesse che indicare un limite al quale si dovesse tendere con ogni sforzo negli studi che si facevano. In questi termini io mantengo quello che ieri ebbi l'onore di dire alla Camera. Se ora essa desidera di entrare in una discussione particolareggiata sul modo di fare queste economie, sopra le varie parti dei due bilanci, e sui sistemi da introdurre per raggiungerle, io non posso nascondere che il Ministero non sarebbe, secondo me, in grado di prender parte a questa discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Chiaves...

RATTAZZI. L'ho domandata io per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La mantiene ancora?

RATTAZZI. Non vi ho rinunciato.

PRESIDENTE. Credeva che la questione pregiudiziale, dopo il voto della Camera, fosse sparita.

RATTAZZI. Secondo me, la questione pregiudiziale non ha da far nulla col voto che la Camera ha dato.

PRESIDENTE. Io credeva che fosse esaurita; ella pensa diversamente, e sa su qual argomento ha da parlare; perciò io le do la parola.

Una voce a destra. La parola spetta al deputato Chiaves.

RATTAZZI. Domando scusa. Io ho domandato di parlare prima dell'onorevole Chiaves, e mi era stato concesso. Di più, io ho chiesto la parola sopra una questione pregiudiziale; quindi credo che al signor presidente spettava non solo il diritto, ma incombeva il dovere di accordarmela.

Lo scopo che si prefigge l'onorevole Chiaves fuor di dubbio è commendevolissimo; egli intende di operare le maggiori economie possibili sopra tutti i bilanci, ed in specie sopra quei due che offrono un più largo campo ad attuarle.

Sono io pure d'avviso con lui che i bilanci della guerra e della marina possono dar luogo ad una riduzione non minore di quella che viene da lui indicata; anzi sono convinto che, quando avremo sott'occhio

i bilanci e li prenderemo ad esame, forse vi si potranno introdurre anche maggiori risparmi.

Ma, signori, è egli oggi il caso che la Camera venga a formulare questa deliberazione, che s'introdurranno nei bilanci della guerra e della marina economie per la somma di 30 milioni? Credo innanzitutto che non v'è d'uopo di questa dichiarazione; in secondo luogo noi non la possiamo nemmeno fare.

Non v'è bisogno di questa dichiarazione, perchè non comprendo a quale scopo la medesima possa mirare, a che tenda il voler affermare che si vogliono risparmi fino ad una data somma, quando spetta alla Camera il decretarli allorchè verranno in discussione i bilanci. Io capirei che fosse stato invitato il Ministero a presentare un bilancio dove fossero proposte le maggiori economie, ed a procurare di far sì che queste ascendessero alla somma di 30 o di 40 milioni, in quanto che sarebbe questo un eccitamento rivolto al Governo affinchè nella compilazione dei bilanci procurasse di scemare le spese, per quanto era fattibile, e si evitassero così in appresso maggiori e più gravi discussioni.

Ma dacchè noi abbiamo dinanzi agli occhi il bilancio del 1869, dacchè attualmente è in nostra balladiresecare da esso quelle parti che crederemo soverchie, e far sì che si possa ottenere una somma di risparmio di 30 o 40 milioni, io non veggo qual bisogno ci sia di dichiarare che noi vogliamo siffatto provvedimento.

Soggiungerò inoltre che tale dichiarazione non la possiamo fare. E perchè? Perchè noi emetteremmo una deliberazione vaga, la quale avrebbe il consueto effetto che sgraziatamente hanno i nostri ordini del giorno, cioè non produrrebbe conseguenza veruna.

Io prego la Camera a por mente alle conseguenze funeste di questa grande facilità di formulare ordini del giorno i quali poi cadono vacui d'effetto.

Che ne avverrebbe quando noi votassimo questa proposta? Ne avverrebbe che, venendo alla discussione dei bilanci, se per avventura si riconoscesse che certe economie non si potessero ottenere, la Camera si metterebbe in contraddizione con se stessa; se poi esse fossero possibili, soltanto dopo la discussione questo verrebbe chiarito.

Se a tal uopo precede un dibattimento, io comprendo che un'economia sia statuita; ma che un corpo deliberante emetta una dichiarazione senza l'esame che ad essa deve precedere, io davvero non lo capisco.

Del resto, l'onorevole Chiaves vede meglio di me quale potrebbe essere l'effetto del suo ordine del giorno. Supponiamo che si vogliano fare tante economie, quante si richiedono pel risparmio di 30 milioni sui bilanci della guerra e della marina: nulla di più facile; si diminuisce la forza viva dell'esercito, si riduce anche in parte che può essere sommamente importante nell'interesse dell'esercito e del paese che si conservi, e nel tempo stesso si potrebbero ancora ac-

crescere certe inutili spese, le quali già vennero tolte nella discussione dei bilanci passati, eppure si avrebbe il risultato che egli desidera col suo ordine del giorno, cioè si avrebbe l'economia di 30 milioni e fors'anche maggiore.

So bene, signori, che l'onorevole Chiaves non mira ad ottener questo, e sono perfettamente d'accordo con lui, ma io domando se col suo ordine del giorno si esclude la possibilità di questo evento. No, certamente.

Adunque prego la Camera a non volersi soffermare sopra quest'ordine del giorno che a nulla giova, e non può produrre effetto di sorta, riservandosi di ordinare tutte le economie che sarà possibile di fare quando verranno in discussione i bilanci della guerra e della marina, e passare senz'altro all'ordine del giorno, adottando la questione pregiudiziale nei termini che l'ho accennata.

BIXIO. Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Quantunque un voto della Camera sembri abbia voluto ampliare la discussione sul mio ordine del giorno, tuttavia mi atterrò essenzialmente a ciò che riguarda i fatti personali che credo avere scorti nel discorso dell'onorevole Farini, il quale cominciò per dire che il mio ordine del giorno gli fece l'effetto di un fulmine a ciel sereno, che non seppe spiegarselo, che vide farglisi buon viso dalla maggioranza, e vide il Ministero accettarlo, e questo gli sembrava inesplicabile.

Pare che io abbia fatta una proposta chi sa a quale singolare scopo, ed in chi sa quali circostanze eccezionali. Ripeto, o signori, che la cosa fu molto semplice per me, come già dissi e come dirò più chiaramente ancora.

Io veniva dal mio paese dove mi sentiva rintonare le orecchie di continuo da queste parole: ci vorranno le imposte, ma bisogna fare delle economie, e, per farle serie, bisogna cominciare a farle sulla guerra e sulla marina, e la Camera cerchi ogni modo di deliberazione onde impegnare il Ministero a fare quest'economia sulla guerra e sulla marina. Arrivai a Firenze col progetto di proporre io, se altri non lo faceva, una speciale economia, od almeno di eccitare il Ministero a presentare un'economia per il bilancio del 1869 di 40 milioni su quei due bilanci. Io dico francamente, o signori, a questo mio ordine del giorno sento e leggo che si dà un'importanza molto maggiore o diversa da quello che si merita, e vi si fanno poi sopra i commenti più strani, non esclusa (Dio me'l perdoni!) anche l'intromissione persino di potentati esteri. (*ilarità*) Ma lasciando a parte queste cose, a cui io non attribuisco carattere di serietà, dirò schiettamente che, sentendomi però non competente in materia, visi-

tando il generale La Marmora, trattenuto pur troppo a letto da malattia, lo richiesi del suo avviso. L'onorevole generale mi disse: sono troppi 40 milioni; io credo che si possa fare un'economia tra il bilancio della guerra e quello della marina di 30 milioni, preso per punto di partenza il bilancio del 1868; se acconsentite a ridurre la somma fino ai 30 milioni, io vi do la mia adesione; se volete mantenere la cifra di 40 milioni, io non aderisco. E mi soggiunse ancora credere che, quando si era al Ministero assieme nel 1866, doveva aver detto qualche cosa di analogo, prendendo per base ciò che si spendeva nell'antico Piemonte per l'esercito e la marina.

Ecco come io, docile agli avvisi dell'illustre generale, ho ridotto la mia cifra a 30 milioni, e non avendo nella Camera il suo aiuto, che sarebbe stato molto efficace, ho dovuto ingegnarmi, ricordando i bilanci ed i calcoli fatti altra volta, e mettere insieme alcune considerazioni in appoggio del mio ordine del giorno presentato giorni sono alla Camera.

Non mi soffermerò ora a dire quale fra le due parti della Camera abbia fatto buon viso al mio progetto, o se non vi abbiano fatto buon viso, sulle prime, nè l'una nè l'altra. Io non sono solito ad andare molto dietro alle impressioni che svolgonsi quando parlo al cospetto di quest'Assemblea, ogni qualvolta mi propongo di dire qualcosa e sostenerla ad ogni modo.

Adunque, fatta questa semplice esposizione dell'origine del mio ordine del giorno, e del modo con cui io l'ho presentato, vengo ad un altro chiarimento che mi è pure personale.

L'onorevole Farini diceva: intendiamoci, si sono già fatte economie pel 1869 di alcuni milioni; che cosa volete ora dire col vostro ordine del giorno? Voglio dire una cosa molto semplice. L'onorevole Minghetti, annunciando 100 milioni di vantaggio sul bilancio del 1869, diceva: su questi 100 milioni 40 saranno di economie, fatto il raffronto tra il bilancio del 1868 e quello del 1869.

Io che dissi e ripeto ancora: dei 40 milioni d'economia, proposti dall'onorevole Minghetti, 30 milioni risparmiateli nei bilanci della guerra e della marina, naturalmente non ho potuto prendere altra base fuorchè una riduzione a farsi sulle cifre del bilancio del 1868. Trovai che il bilancio del 1868 era di 162 milioni per la guerra, e di oltre 35 milioni per la marina; io ho creduto che queste cifre potessero in complesso essere diminuite di 30 milioni. Ecco l'idea precisa del mio ordine del giorno.

L'onorevole Farini poi mi diceva: voi avete cambiato notevolmente le vostre opinioni in proposito dal giorno in cui sedevate fra i ministri fino al giorno d'oggi. Voi allora avete combattuto sempre le economie che si proponevano da noi, e tenevate un linguaggio molto diverso.

Mi pare di no, o signori; e, poichè si tratta di poche

parole che fortunatamente sono in caso di citare, mi permetto di ricordarle testualmente alla Camera, riferendosi appunto esse ad una seduta del 24 febbraio 1866, in cui l'onorevole generale La Marmora, presidente del Consiglio, incidentalmente vi diceva, secondo lui, quale avrebbe potuto essere, sul piede di pace normale, la spesa che si potrebbe fare dal regno d'Italia. Egli, dopo avere ricordato che era stato per molti anni ministro della guerra e della marina, vi diceva così: « Per vedere quale somma noi possiamo spendere pel nostro esercito, io non posso a meno che ricorrere al paragone di quello che si faceva nell'antico Piemonte. » (Voi vedete che io fui, giorni sono, un plagiario a questo proposito, e mi onoro in questo caso di esserlo.) « Non saprei, continuava, trovare un altro esempio più adeguato al caso nostro.

« Nel regno subalpino si spendevano per la guerra e per la marina dai 37 ai 38 milioni all'anno. Ora, io mi sono sempre detto che l'Italia ha bisogno di un esercito quadruplo di quello del Piemonte. Difatti, il Piemonte aveva 20 reggimenti, noi ne abbiamo 80; il Piemonte aveva 20 batterie, noi ne abbiamo 80; il Piemonte aveva 15 battaglioni di bersaglieri, noi ne abbiamo 40, e così di seguito. Ebbene, se il Piemonte spendeva circa 37 milioni e mezzo, il quadruplo sarebbe circa 150 milioni. »

Ora voi, ritenuta la cifra del bilancio 1868, comprendete che la mia proposta sta al di sopra anche di questa cifra, poichè tra guerra e marina verrebbe a costituire una somma di circa 170 milioni, nella quale pertanto anche quei divari, cui accennava molto opportunamente l'onorevole Farini, ed i quali sono motivati dalle variazioni stesse che nelle condizioni economiche hanno dovuto prodursi da quell'epoca in qua, anche quei divari, dico, sarebbero compresi. Io non mi diffonderò in altre parole. Mi pare che, avendo proposta una somma, che non è eccessiva, e che non sembra tendere per nulla a sconvolgere l'ordine dell'esercito, come sembrava indicare l'onorevole Rattazzi...

RATTAZZI. No.

CHIAVES... nessuno possa aver timore che questa somma di economie sia votata.

Si dice: ma vedete, sui bilanci progettati per il 1869 il Ministero, quanto alle spese previste di guerra e marina, ha già fatta un'economia di parecchi milioni, sebbene io non creda siano dieci, come disse l'onorevole Farini, ma credo sieno sette; ebbene, tanto meglio, dico io, è già un principio di esecuzione del mio ordine del giorno, vuol dire che avrà da farne ancora 23 per l'anno prossimo 1869. Ciò non mi fa per nulla rimpiangere di aver presentato l'ordine del giorno nei termini in cui l'ho presentato.

Dirò una parola sola della questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Rattazzi.

L'onorevole Rattazzi mi dice: votiamo economie,

ma non impegniamo la Camera in una deliberazione, la quale potrebbe per avventura contraddire a ciò che dovrà succedere poi. L'onorevole Rattazzi sa meglio di me la distinzione che c'è tra il votare un ordine del giorno, e lo stanziare una somma nel bilancio, e quelle circostanze le quali potrebbero per avventura costituirsi in forza maggiore, ed impedire al Ministero di fare quelle economie che con questo progetto si domandano.

Quando il ministro venga ad esporcele a suo tempo, se saranno reali, se meritevoli di riguardo, non ci sarà nessuno che abbia, votando il mio ordine del giorno, eccitato il Ministero a far 30 milioni di economie sulla guerra e sulla marina, che possa rimproverarlo se poi non le ha interamente fatte, quando le ragioni che ne lo avranno impedito sieno convincenti. Certo poi non è questa la prima volta in cui un ordine del giorno che anche contenga una specificazione di somma sia presentato alla Camera. Io credo quindi che la questione pregiudiziale non possa essere con fondamento sostenuta.

Ad ogni modo, ripeto, io non ho voluto che fare un eccitamento al Ministero, conforme porta la natura di un ordine del giorno, e spero che la Camera vorrà col suo voto aderirvi, non preoccupandosi dell'idea d'un impegno che in alcun modo possa mai incagliare la piena libertà delle ulteriori sue deliberazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io vorrei che la Camera mi permettesse di aggiungere alcune parole a quanto ha detto l'onorevole Rattazzi, perchè l'ordine del giorno Chiaves non venga accolto dalla Camera. Io divido l'opinione dell'onorevole Rattazzi, ma c'è una considerazione che l'onorevole Rattazzi non ha rilevato, e che per me ha maggiore importanza della prima e su cui vorrei chiamare l'attenzione della Camera.

L'onorevole Chiaves svolgendo il suo ordine del giorno, ha manifestato un'idea che mi parve accolta dai suoi amici, ma essa è così grave che io non credo che la Camera possa accettarla senza discuterla seriamente.

Egli ha detto che l'Italia non ha bisogno di avere una politica attiva, guardinga, una politica qualunque. Non averne nessuna! Ma è questa politica che la Camera vuole indicare al paese? È così che la s'intende?

PRESIDENTE. Mi pare che non ha detto queste parole.

BIXIO. Perdoni; io me ne appello alla stenografia.

Parlandomi del suo ordine del giorno l'onorevole Chiaves ha detto a me (e me ne appello alla sua buona fede), che fra le cose dette dall'onorevole generale La Marmora vi era pur questa. Ed è una dottrina che si diffonde troppo in Italia, cioè che l'Italia non ha bisogno di avere una politica attiva, guardinga. Come? Siamo noi una Svizzera? No! Mentre siamo insultati tutti i giorni dallo straniero, mentre taluni Governi

del continente, e forse meno quello che ci era più nemico, cioè, meno l'austriaco, cospirano contro di noi, noi non avremo una politica vigilante? È questo che si vuole far accettare? Si vorrà proporre in massima generale che si venga alla riduzione dell'esercito, perchè l'Italia possa essere schiaffeggiata impunemente? È questo che si propone? Così suonano le parole che furono dette alla Camera ed a me personalmente dall'onorevole Chiaves; del resto vedasi il suo discorso, e me ne appello al testo ufficiale.

Ora, quello che ha detto l'onorevole Rattazzi delle economie da introdursi nell'esercito e nella marina, io le accetto, piccole o grandi che siano. Credo anch'io che delle economie se ne possano fare, ma la questione sta nel vedere come s'intendano coteste economie; noi le discuteremo, e allora soltanto prenderemo in esame quella proposta sia essa fatta da deputati o dal Governo, noi la prenderemo in esame, ma volere decidere prima in termini generali che si toglierà una larga somma senza dire nè come nè perchè, non mi pare decoroso per la Camera.

Ora io voglio dire che, quanto a me, appartengo alla scuola, qualunque sia il partito in mezzo a cui siedo in questa Camera, che vuole l'Italia politicamente costituita, quale Dio l'ha fatta, tutta quanta; tardi o tosto, con tutta la prudenza che volete; si può aspettare, ma abbandonarla mai questa politica; questa è la mia scuola, scuola che non è del partito di coloro che sono venuti a fare il processo al regno d'Italia. Nella Camera abbiamo sentito taluno dire delle strane ed ardite cose! Certo il regno d'Italia ha fatto delle grandi cose, fra le altre ha messo carcerati e carcerieri assieme, io lo ricordo! E quei signori che sono venuti qui al Parlamento a dire che il regno non aveva fatto niente di bene, io domando loro: e chi siete voi? Noi abbiamo perdonato; e voi dovrete almeno tacere! (*Bravo! Bene!*)

CHIAVES. Chiedo la parola per un fatto personale.

FARINI. L'ho chiesta anch'io per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves questa volta ha ragione di chiedere la parola per un fatto personale; ma io non ho ravvisato nelle parole dirette al deputato Farini l'argomento di un fatto personale, e credo che nemmeno la Camera l'ha ravvisato.

FARINI. Mi permetta...

PRESIDENTE. Formoli la sua domanda, e dica in che consiste il fatto personale.

FARINI. L'onorevole Chiaves commentando la mia frase *un fulmine a ciel sereno* ha detto che io volessi alludere a intrighi o pressioni della diplomazia o dei potentati stranieri... (*No! no!*)

CHIAVES. Non alludeva a lei.

FARINI. Chiedo di spiegare il mio concetto, perchè io non voglio che restino equivoci a questo riguardo.

PRESIDENTE. Non ci è fatto personale quando è solo questione dell'interpretazione di una frase dell'avver-

sario, e quando lo stesso deputato Chiaves dichiara che non ha fatto allusione a lei.

L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. L'onorevole Bixio vi ha detto: il deputato Chiaves ha dichiarato nel suo discorso che l'Italia non deve avere alcuna politica, ed ha soggiunto (e questo è molto grave) che l'Italia può essere impunemente insultata da chicchessia.

L'onorevole Bixio che mi conosce, ora che spero abbia potuto recuperare, almeno in parte, la sua calma, mi dica: non gli duole d'aver dette parole siffatte a mio riguardo? E gli domanderò: quali sono le parole del mio discorso pronunziate alcune sedute fa, a sviluppo del mio ordine del giorno, le quali gli diano il diritto di dargli questa sciagurata interpretazione? Io neppure rammento d'aver percorso in quella occasione un ordine d'idee in questo senso. Mi ricordo bensì d'aver detto allora che se l'Italia ha delle aspirazioni sante, le quali non può abbandonare, tuttavia una recente discussione politica aveva, quanto meno, portato a questa conclusione, che ora bisognava avere pazienza, raccoglierci e provvedere all'assetto finanziario ed amministrativo dello Stato. Io non ricordo d'aver detto altra parola la quale abbia analogia con quell'ordine d'idee in cui vorrebbe l'onorevole Bixio che io mi fossi messo sviluppando il mio ordine del giorno.

Io domando, o signori, quanti saremmo colpevoli in quest'Aula di ciò di cui l'onorevole Bixio volle accusarmi, se per avventura quelle mie parole significassero il malaugurato concetto di cui egli m'ha incolpato.

L'onorevole Bixio ha detto poi cosa della quale mi permetta che io gli faccia un rimprovero, pur sempre benevolo.

Egli ha asserito che personalmente gli avrei detto qualche cosa di somigliante. Io non mi trincererò dietro alla sconvenienza di portare in quest'Aula delle conversazioni particolari; credo che anche nelle conversazioni particolari non mi avvenga di dire cosa che io abbia a temere poi di vedere riportata in quest'Aula.

Ma riduciamo le cose al vero: ricorda bene ciò che gli ho detto l'onorevole Bixio? Mi ricordo d'avergli privatamente dichiarato ch'io non credeva alla guerra, e che se guerra ci fosse stata, sarebbe probabilmente tale, che non avremmo noi dovuto prendervi che una minima parte, e che quindi non vedeva necessario un lusso d'armi e d'armati quando l'Italia doveva rimanere in tale situazione. Ricordo, e lo dichiaro sul mio onore, di non aver detto altro. Se ricorderà meglio l'onorevole Bixio le nostre recenti conversazioni, non potrà trovarvi una parola che possa significare altro.

Detto ciò, la Camera, credo, vorrà abbastanza vedermi purificato dalle imputazioni dell'onorevole Bixio, senza che io abbia altro ad aggiungere.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Farini.

BIXIO. Permetta, signor presidente, che io dia una spiegazione.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Farini gli cede il suo turno, non ho difficoltà.

FARINI. Cedo il mio turno all'onorevole Bixio.

BIXIO. Io ho detto che il sistema a cui miravano l'onorevole generale La Marmora e l'onorevole Chiaves portava per conseguenza questo che, cioè, l'Italia non avrebbe una politica nè attiva, nè guardinga, e le ultime parole dell'onorevole Chiaves vengono a dimostrazione di quello che ho detto, ed io dico: l'Italia ha bisogno di una politica guardinga, osservatrice, ma non è col vostro sistema che si può far questo. Stabilito il vostro sistema, le conseguenze sono evidenti e vengono naturalmente da sè.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Farini.

FARINI. In seguito alle parole dell'onorevole Chiaves io sento il bisogno di dare due spiegazioni, le quali meglio chiariscano il senso della frase da me adoperata: « fulmine a ciel sereno. » (*Rumori*)

Io dunque dirò primieramente che, dopo aver veduto per due anni consecutivi respinte tutte le proposte di economie sui bilanci della guerra e della marina fatte dalla Commissione del bilancio, proposte le quali non erano generiche, ma che pure, più o meno, erano giustificate; dopo averci sentito accusare, ciò nullameno, di avere scomposto l'esercito, il vedere un bel giorno, come per incubo, mutata la situazione e il vedere che ci si propone di accettare in blocco ciò che era stato dapprima rifiutato senza discussione, non ha potuto a meno che grandemente sorprendermi senza che io intendessi perciò di alludere a complotti, a ragiri o che so io.

L'altra spiegazione che voglio dare all'onorevole Chiaves è questa, che io non ho mai messo in contraddizione le sue parole d'oggi con quelle che egli ministro, o l'onorevole La Marmora suo collega di Gabinetto, pronunziavano nel 24 febbraio 1866; se avvi contraddizione, essa esiste fra quello che io sosteneva allora, cioè che non si dovesse diminuire l'esercito al 24 febbraio 1866, alla vigilia della guerra, e quello che sostengo ora, che oggi, cioè, lo si possa diminuire trasformandolo, però non sfrondandolo a cascaccio, non mutilandolo.

La mia contraddizione, del resto, non esiste nè puote nè poco, nè io debbo scagionarmene, chè voi, signori, ne sarete persuasi, facendo ragione della diversa situazione nostra nel 1868 ed il 24 febbraio 1866.

Del resto, io sarei ben lieto se, poste tutte le cautele colle quali credo che la Camera debba procedere in questa materia, ed a cui io accennava, per non lasciarsi trascinare dove non intendesse spingersi, mi fosse dato di vedere votate le economie sui bilanci militari, per modo che i defunti membri della defunta Commissione del bilancio potessero confortarsi ripre-

tendo: ci avete molte volte battuti, ma finalmente ci avete ascoltati. (*Bene! a sinistra*)

SANGUINETTI. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(*E appoggiata e quindi approvata.*)

Leggo ora la proposta del deputato Chiaves:

« La Camera dichiara di ritenere che alle economie che dovranno produrre le leggi, alla cui presentazione fu invitato il Ministero con deliberazione del 13 marzo corrente, abbiano a contribuire i bilanci della guerra e della marina per una somma non minore in complesso di 30 milioni di lire, e passa alla discussione degli articoli della proposta legge. »

RICCIARDI. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Ma in che modo?

RICCIARDI. La divisione consisterebbe nel mettere ai voti dopo la prima parte, le parole « e passa alla discussione degli articoli. »

CHIAVES. Perdonino. Siccome si è già deliberata la discussione degli articoli, io credo che si potrebbe dire « e passa all'ordine del giorno, » invece delle parole « alla discussione degli articoli della proposta legge. »

DI SAN DONATO. Vi è ancora la proposta pregiudiziale dell'onorevole Rattazzi.

PRESIDENTE. La pregiudiziale dell'onorevole Rattazzi non è stata formolata.

DI SAN DONATO. Ma vi è una proposta che ha lo stesso senso.

PRESIDENTE. Venne presentata una proposta di legge dell'onorevole Massa, che fu poi dal medesimo ritirata. Ecco lo stato delle cose; non c'è null'altro.

Quando si vuole che si deliberi sulla questione pregiudiziale, bisogna proporla.

Quindi, non rimanendo che la proposta dell'onorevole Chiaves, la pongo a partito.

(*E approvata.*)

Ora verrebbe il voto motivato dell'onorevole Alfieri.

ALFIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione sopra la sua proposta.

ALFIERI. In presenza delle dichiarazioni cortesi fatte dall'onorevole ministro delle finanze, ed in presenza del silenzio dell'onorevole ministro dell'interno, credo di provvedere meglio all'interesse dei principii che difendo riservandomi di presentare per iniziativa parlamentare quella proposta che avevo tentato di lasciare al ministro l'onore di tradurre in un progetto di legge, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo ritirato quest'ordine del giorno, è finita la lunga serie di queste proposte.

Ora si darà lettura del 1° articolo della seconda edizione del progetto di legge della Commissione:

« È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali, giusta la tariffa seguente:

« Grano, a quintale, lire 2; granturco e segala, lire 1; avena, lire 1 20; fave, ceci, veccia e fagioli, lire 0 50.

« Questa tassa dovrà essere pagata dall'avventore nelle mani del mugnaio prima dell'esportazione delle farine. »

A quest'articolo si sono presentati diversi emendamenti.

Il primo è del deputato Antonini, il quale ne ha presentato uno stampato e distribuito, poi ne ha deposto un altro che sarebbe una aggiunta.

L'emendamento stampato è questo:

« È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali e di altre determinate materie farinacee.

« S'intenderà per macinazione, per gli effetti della presente legge, ogni operazione di macinazione, triturazione, pilatura e simili; e per mulino ogni apparecchio con cui si facciano queste operazioni, in quanto esse si riferiscano alle materie farinacee contemplate nel seguente articolo. »

L'aggiunta sarebbe questa:

« Le misture di frumento con altri cereali pagheranno il prezzo corrispondente al cereale prevalente in quantità. »

Quindi ce n'è un altro dell'onorevole Cittadella che consiste nel dire:

« Questa tassa sarà di lire due per quintale sul frumento; tre lire per quintale sul riso brillato; 50 centesimi per quintale sul granturco. Sugli altri grani e legumi come nella proposta. »

L'onorevole Zuradelli invece propone:

« Che sia stabilita una tassa anche per la pilatura del riso, e che la macinazione del granturco sia esente da qualunque tassa. »

L'onorevole Viacava propone di aggiungere un secondo comma all'articolo 1 nei seguenti termini:

« Sono aboliti i diritti doganali o di bilancia ai quali furono finora sottoposti i cereali esteri importati nello Stato. »

In conseguenza la soppressione all'articolo 6 delle parole: « e ciò in aggiunta a quei diritti doganali a cui fossero sottoposti. »

Vi è un altro emendamento proposto dai deputati Breda, Morpurgo, Martinengo, Maurogò nato, Mordini, Righi, Arrigozzi, Maldini, Fabris, Bosi e Marcello, così concepito:

« I sottoscritti propongono di ridurre da lire una a centesimi 50 per quintale la tassa sul granturco e segala. »

Vi sarebbe anche un emendamento degli onorevoli Breda, Civinini e Mordini. Non so però se lo mantengono ancora dopo le modificazioni introdotte dalla Commissione.

Esso è del seguente tenore:

« I sottoscritti propongono la riduzione da una lira a cinquanta centesimi per quintale della tassa sulla macinazione o pilatura dei legumi secchi, castagne e di ogni cereale che non sia frumento o riso. »

Ce n'è ancora uno dell'onorevole Ricciardi.

Egli propone che tra il primo ed il secondo comma dell'articolo 1 s'intercalino le seguenti parole:

« Con questo, che il suo prodotto sia consacrato esclusivamente ad estinguere il debito dello Stato verso la Banca Nazionale, e però a cessare col minimo indugio possibile il corso forzato della carta bancaria. »

Ora che son letti tutti gli emendamenti, do la parola secondo l'ordine delle iscrizioni.

MINERVINI. Io pure ho presentato un emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha presentato anche un emendamento di cui non ho ancora preso cognizione. Prego un segretario a volerlo leggere.

GRAVINA, segretario, (Legge):

« Sul reddito dei capitali ipotecari e chirografari è imposta la tassa provvisoria, e non oltre anni due da incominciare dal 1° luglio 1868, del cinque per cento.

« La stessa tassa provvisoria e per lo stesso periodo è imposta sul contributo dei fondi rustici e su quello dei fondi urbani.

« L'aliquota della ricchezza mobile è portata per la stessa epoca e per lo stesso periodo e provvisoriamente al 10 per cento, facendo deduzione del 5 per cento, sovrinposta col primo comma sopra i capitali ipotecari e chirografari.

« Dal 1° luglio 1868 e per anni due da detta epoca, e provvisoriamente, sarà imposta una tassa di lire tre e per contingente sulla popolazione numerica, da ripartirsi per contingente comunale e provinciale, e da esigersi per categorie, incominciando da centesimi 50 per ogni individuo tassabile, e pagabile per famiglia, e così sino a risalire per categorie; per modo che l'individuo più gravato non dovesse pagare oltre a lire 10. Al modo sarà provveduto con regolamento, da sottoporsi alla Camera.

« Per gl'impiegati, il pagamento della ricchezza mobile per detto periodo e provvisoriamente continuerà per modo di ritenuta sul reddito della rendita dello Stato, sia posseduta questa nominativamente o al portatore, da nazionali od esteri, sarà imposta, per detto periodo e per la stessa durata e provvisoriamente, la tassa generale del 10 per cento, e percepita mercè ritenuta sul pagamento dei *coupons*.

« E passa all'ordine del giorno sopra tutti gli articoli della presente legge. »

PRESIDENTE. Questo non è un emendamento.

Giunse un altro emendamento del deputato Sineo all'articolo 1. Lo leggo:

« È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali eseguita con motori idraulici od a vapore. »

È aperta la discussione su questo primo articolo.
La parola, secondo il turno d'iscrizione, spetta al deputato Maiorana Calatabiano.

Una voce. Non c'è!

PRESIDENTE. Allora viene il deputato Romano.

ASPRONI. Non c'è.

PRESIDENTE. Segue il deputato Collotta.

COLLOTTA. Cedo la parola all'onorevole Morpurgo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha dunque facoltà di parlare.

MORPURGO. Signor presidente, io mi riserverei di parlare quando venga in discussione l'emendamento proposto da alcuni miei amici sull'articolo 1, e che riguarda il ribasso di 50 centesimi per quintale sul granturco.

PRESIDENTE. Sta bene. Ma se vuole svolgerlo, può farlo adesso, chè dopo non potrà più.

MORPURGO. Allora lo svolgo adesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORPURGO. Signori! Giacchè i miei amici Collotta e Breda mi usarono la cortesia di cedermi la parola, io spero che non mi saranno necessari lunghi sviluppi per dimostrare la convenienza della proposta che abbiamo avuto l'onore di presentarvi. Me ne dispensa la discussione così prolungata, così ampia sotto ogni aspetto; discussione che ha spaziato, oltrechè sulle questioni che riguardano la sostanza dell'imposta, anche sui punti secondari e, per così dire, di minore importanza, quale è appunto questo che riguarda le popolazioni delle campagne; come pure non credo nemmeno necessario di dimostrare che non è per un sentimento d'interesse particolare che noi abbiamo domandato di preferenza la riduzione della tassa per questi cereali, perchè già è noto ad ognuno che la consumazione di essi è estesa in molte parti d'Italia.

Mi basteranno, lo ripeto, brevi argomentazioni per dimostrare che la nostra proposta s'informa a null'altro che ad un sentimento di giustizia.

Infatti, o signori, le condizioni delle popolazioni agricole quali sono?

Permettetemi che io accenni separatamente alle condizioni materiali ed alle condizioni morali.

La povertà delle nostre plebi campestri non ha bisogno di essere dimostrata, poichè i progressi sociali che ebbero ad effettuarsi in questi ultimi tempi ricaddero tutti a profitto delle popolazioni delle città, non soltanto delle grandi città, dei centri maggiori, ma altresì dei minori centri cittadini. Pressochè in ogni luogo i lavori pubblici si sono moltiplicati, i salari seguirono un movimento ascendente, e credo di poter dire imparzialmente che, se oggi siamo nella necessità di imporre nuovi sacrifici alle popolazioni operaie delle città, ciò è spiacevole di certo, ma esse non mancano totalmente dei mezzi con cui sostenerli, e pei quali confido riusciranno meno gravi ad essere sopportati.

Così non è, o signori, delle campagne. Se a noi mancano statistiche un poco sicure per determinare lo sviluppo della produzione agricola, non è per questo meno certo che essa non sia in condizioni assai poco fiorenti.

E bastino a dimostrarlo quelle forme di coltivazione così arretrate, tradizionali ancora, che si conservano nelle nostre campagne. Voi non trovate in alcun luogo d'Italia quei processi, direi quasi industriali, pei quali si distingue specialmente l'agricoltura inglese, e per cui in ogni luogo l'agricoltura stessa diviene fonte ricca e copiosa di produzione. Da ciò avviene che il lavoro manca talvolta alle braccia.

Nelle nostre campagne, o signori, in alcuni luoghi, è doloroso il dirlo, ma è vero, si emigra. Ciò può sembrare un assurdo per chi abbia vissuto soltanto nelle città, può parere pittura esagerata, ma non è che l'espressione del vero, anche per le provincie a cui appartengo; ed è sciaguratamente vero, sebbene la molta ignoranza delle condizioni di fatto dell'agricoltura italiana inducesse ben molti a magnificare la sua potenza produttiva.

Ed è questo, o signori, un fatto che si riscontra anche nei bassi salari delle nostre popolazioni rurali, salari così poco remuneratori, che quasi non si potrebbe credere che un uomo sappia provvedere ai propri bisogni con cinquanta centesimi, od anche meno, che costituiscono il salario medio giornaliero nelle nostre campagne.

Ma vi ha di più. Se io volessi approfondire questo parallelo tra le popolazioni cittadine e le popolazioni campestri, non mi mancherebbero argomenti numerosi ed efficaci; ma io voglio parlare soltanto di un fatto assai caratteristico che si riferisce alle condizioni della beneficenza e delle istituzioni di previdenza.

Signori, la beneficenza è cosa antica in Italia, ed il nostro paese ne ebbe sempre degna occasione di giusto vanto: ma, diffusa in quasi tutte le città, essa manca affatto nelle campagne.

Le istituzioni di previdenza che oggidì si sviluppano nel nostro paese, voi le trovate in pressochè tutti i centri cittadini; quasi dappertutto voi trovate qualche felice esperienza di credito popolare o società di mutuo soccorso, o società di consumo, ed anche società di produzione; ma voi non ne trovate in alcun comune campestre.

Ora, o signori, a che accenna questo fatto? Da esso mi pare doversi dedurre giustamente che, se nelle città, quando il povero si trova in bisogno, può sperare facilmente un soccorso, se anche da queste istituzioni più perfezionate dell'epoca moderna egli è sollecitato al risparmio e può utilizzare per esse questi risparmi con vantaggio ben più grande, nelle campagne invece ciò non avviene, e quindi, quando la povertà arriva, vi arriva con tutte le sue torture e con tutti i suoi dolori.

So, o signori, che mi si può rispondere colla diversa tariffa presentata dalla Commissione, tariffa la quale riduce ad una lira per quintale la tassa sul granturco e sulla segala, mentre invece quella sul grano è portata a due lire per quintale. Io credo, signori, che questa differenza di tassa non sia che apparente; non voglio portare innanzi delle cifre che prolungherebbero di troppo il mio discorso, voglio dire soltanto che la maggiore potenza nutritiva del frumento dispensa dal consumare gran copia della farina che se ne ricava; mentre invece nelle campagne, dove il consumo maggiore si è quello del granturco e della segala, la potenza nutritiva di questi cereali essendo più scarsa, il consumatore ha d'uopo di mangiarne una maggior misura per saziarsi. Vede dunque la Camera che se questo disgravio c'è, non è in proporzione della quantità e qualità di grano, della quantità e qualità di farina che si deve consumare.

Ma ciò non basta. Ognuno sa che le famiglie sono più numerose nelle regioni campestri, perchè, come dicono gli statistici, è più alto in esse il coefficiente della fecondità.

Tutti sanno pure che nelle campagne si vive più a lungo. Vi si trova adunque un maggior numero di vecchi e di fanciulli.

La conseguenza di tali fatti è questa, che havvi maggior numero di bocche senza che vi sia un numero corrispondente di braccia che possano concorrere col lavoro al sostentamento della famiglia.

È questa, signori, la condizione economica vera, per nulla esagerata, delle campagne; non esagerata da immaginazione paurosa o da vaghezza di popolarità; non da desiderio di popolarità soprattutto, perchè nel casolare del coltivatore non si leggono i resoconti parlamentari.

Permettetemi ora che io tocchi di volo due fatti, sopra i quali insistono specialmente i teorici dell'imposta, e dei quali ebbero ad intrattenervi alcuni oratori, anche nella presente discussione; voglio dire della natura dell'imposta e della sua incidenza finale.

Lascio in disparte, per rispetto alla natura dell'imposta, ogni sottigliezza teorica; soltanto dirò che persisto a credere cogli onorevoli Pescatore e Correnti, che l'imposta sul macinato funzioni come una vera imposta diretta nelle campagne, e mi permetta altresì l'onorevole Correnti di dirgli che, nella Commissione a cui entrambi apparteniamo, era già stato osservato che la tassa sarebbe riuscita assai più molesta nelle regioni rurali in causa del fatto che io avvertiva testè.

Si può dire con verità che chi compra il pane, si accorge assai poco dell'imposta che gli si fa pagare, ma ciò non avviene in alcun modo pei cereali d'inferiore qualità. Il consumatore delle campagne, che porta il suo grano a macinare, e che deve lasciarne una parte come corrispettivo della macinazione, ed un'altra parte per l'imposta che deve soddisfare verso lo Stato, si

accorge troppo bene dell'esistenza del tributo; se ne accorge come chi paga qualsiasi altra imposta diretta, e ne sente grave il peso e la molestia.

L'altro fenomeno economico su cui fecero a fidanza i propugnatori dell'imposta, rende necessaria una distinzione egualmente profonda tra le città e le campagne. Quando si tratta di salari che si pagano in corrispettivo del lavoro, si può sostenere fino ad un certo punto che l'incidenza della tassa si sposta, che la tassa rimbalza sopra una persona diversa da quella che direttamente la paga; in una parola, che essa si ripercuote dal povero sul ricco.

Ma avviene forse questo nelle campagne? Può esso avvenire? Io non lo credo per due ragioni. Non lo credo in primo luogo perchè questo aumento della mercede è impedito dalla concorrenza che si fanno l'un l'altro i lavoratori; anzichè crescere il salario, come dovrebbe avvenire per effetto di questa asserita legge d'incidenza, è la mano d'opera che viene deprezzata; sarà precisamente per questo, io credo, che chi paga l'imposta nelle campagne dovrà sostenerne il peso. Per lo meno ciò dovrà avvenire sicuramente in un primo periodo abbastanza lungo, finchè l'imposta non siasi assettata. Credo in secondo luogo che questo spostamento non si effettui, per causa dei rapporti che intervengono tra chi possiede la terra e chi la coltiva, rapporti ben più intralciati di quelli che avvengono nelle città per fatto dei salari.

In queste relazioni confuse e non bene definite che derivano dai vari contratti agricoli di fitto, di mezzadria, di colonia parziaria, voi non potete trovare un nesso, una rispondenza abbastanza precisa che vi consenta di riporre speranza in questa benaugurata ripercussione.

Queste osservazioni che io mi faccio un debito di enunciare soltanto, vi dimostrano che nel disgravio da noi proposto in favore delle popolazioni delle campagne vi è una profonda considerazione di giustizia. E noi crediamo che la Camera non potrebbe approvare la tariffa proposta dalla Commissione, senza dipartirsi dall'osservanza di una stretta equità.

Ma io prevedo, signori, ciò che sarà risposto dal Ministero e dalla Commissione. Si dirà che i bisogni delle nostre finanze sono urgenti, che conviene ricavare dalla tassa un largo profitto, e che colla proposta che noi facciamo, i redditi sperati da questa tassa verrebbero troppo assottigliati.

Io non mi acqueto a queste considerazioni; anzi tutto io mi associo in questa parte a ciò che disse l'onorevole Breda per rettificare i calcoli che la Commissione faceva nella prima relazione da essa presentata.

La Commissione diceva che quest'imposta avrebbe reso 80 milioni, stabilendo che la quantità dei cereali che si macinano ascendesse a 50 milioni di quintali. Il mio amico Breda rettificava questi calcoli; egli

faceva ascendere a 60 milioni di quintali il grano sottoposto a macinazione; soggiungeva inoltre che 36 milioni di quintali di frumento produrrebbero 72 milioni di lire colla tassa di lire 2 per quintale, e 24 milioni di quintali di granturco, a 50 centesimi per quintale, darebbero 12 milioni di lire; cosicchè nel complesso si ricaverebbe ancor più della somma che fu dalla Commissione sperata nelle sue previsioni.

Ma ciò non basta.

Io credo, signori, che per tutte le imposte, e specialmente per quelle che riescono più moleste, sia necessario stanziarle dapprincipio in modo alquanto misurato. Ciò è necessario per prevenire specialmente le frodi e le delusioni. E non dubitate che di queste frodi e di queste delusioni non vi sarà sfortunatamente difetto per l'imposta di che andiamo discutendo.

Lo credo conveniente altresì perchè quest'imposta potrà assettarsi in miglior modo e dar luogo a minori recriminazioni, quanto più sia mite la sua misura.

E questi lagni eventuali, questo malcontento che la tassa può destare nelle campagne, mi conducono a parlarvi assai rapidamente delle condizioni morali delle popolazioni campestri, conchiudendo in tal guisa il mio breve discorso.

Sopra questo punto bisogna dar bando alle illusioni.

Non bisogna parlare di abnegazione, di sacrifici volontari in mezzo alle plebi agricole. Nelle campagne per lo più mancano le scuole, mancano i frequenti rapporti colle classi più colte, mancano anche le occasioni per cui si possa rendere popolare questo grande avvenimento politico che è l'unità della patria. Qui, o signori, è vera più che altrove la sentenza che la libertà e che le migliori istituzioni si misurano dai benefici economici che arrecano, e nelle campagne finora le nuove istituzioni non hanno recato verun sensibile beneficio.

Il contadino, non educato ancora da quella mirabile scuola che è l'esercito, non sa che cosa sia questo regno d'Italia; non ha entusiasmi, non sente battere il suo cuore per esso. Nelle provincie a cui appartengo, le classi popolari delle città, più sveglie e patriottiche, hanno dato un contingente di volontari assai numeroso alle battaglie della patria indipendenza; dalle campagne ben pochi presero parte all'emigrazione ed andarono ad ingrossare l'esercito che ha combattuto le guerre nazionali.

Noi abbiamo nelle campagne del mezzodì d'Italia i briganti coi loro mantengoli e coi loro complici; nelle campagne del settentrione è vivo questo ricordo, che sarà senza dubbio evocato non appena la nuova imposta del macino dovrà funzionare, ed è che l'Austria dopo il 1848 ha abolito il testatico.

Io posso parlarvi soltanto delle provincie che vennero ultime a prendere parte all'unità. Sapete, o signori, ciò che si susurra a voce abbastanza alta fra le ultime classi della popolazione? Si dice (ed io colgo

questa occasione per raccomandare al signor ministro d'inculcare una maggiore vigilanza ai funzionari che da lui dipendono rispetto ad una specie di educazione antipatriottica ed illiberale che si diffonde gratuitamente ed in larga scala), si dice che il regno d'Italia ha aumentato il prezzo del sale; si dice, ed è vero pur troppo, che ha reso più costoso il tabacco, che ha messo in campo la disgrazia della ricchezza mobile, che ha rincarito il prezzo dei francobolli postali; si dice persino che ha creato il perditempo della guardia nazionale.

È bene inteso, o signori, che io sono il primo a deplorare questa corrente d'idee, ed il primo anche a biasimarla; lo dimostrano evidentemente le ragioni che ispirano queste mie parole; ma io credo altresì che di questi fatti si debba tenere conto. Credo che si debba tenerne conto specialmente quando si sta per prendere una risoluzione così grave quale è quella di stanziare l'imposta intorno alla quale noi ora ci adoperiamo.

L'onorevole Depretis vi diceva che, quando il Parlamento avesse sanzionato col suo voto questa legge del macinato, egli per parte sua avrebbe fatto tutto il possibile onde ottenere che quest'imposta avesse efficacia.

Permettetemi di dirvi per parte mia: finchè siamo in tempo, cerchiamo di renderla efficace colle nostre stesse deliberazioni; cerchiamo di anticipare, per quanto è da noi, questa efficacia. E lasciatemi dire altresì con tutta franchezza, che molto sarei esitante a persistere nel mio voto, qualora l'emendamento che abbiamo avuto l'onore di proporre non fosse accettato dalla Camera. Se, come spero, la Camera vorrà accettarlo, io avrò un argomento di più per credere che l'imposta del macinato non è già l'imposta della disperazione, come ebbe a dire l'onorevole Ferrari, ma bensì che essa è l'imposta della rassegnazione.

MELCHIORRE. Chi tardi arriva, male alloggia. Non avendo avuto la fortuna di prendere parte alla discussione generale, la quale è stata lunga, ponderata, e svolta spesso con eloquenza da vari oratori per molte sedute, io non mi lascerò vincere oggi dalla vaghezza di fare un discorso.

Era mio proposito di dichiarare esser io contrario alla legge sulla macinazione dei cereali; e questa dichiarazione che con poche parole avrei fatto al momento in cui mi sarebbe toccata la parola nella discussione generale, la ripeto ora. Io ritengo che la legge sulla macinazione dei cereali sia una sventura pel regno d'Italia. Le circostanze del paese sono gravissime: dall'esito di questa legge dipende la via nella quale noi entreremo, dipende il nostro avvenire.

Finora c'era rimasta la speranza che questa nazione giovane sarebbe divenuta potente e rispettata avendo nel deliberare sano giudizio e salda tempera nell'eseguire; l'esperienza però ha dimostrato che noi ci siamo

lasciati continuamente allucinare da continue illusioni, ed abbiamo torturato troppo il paese, sottoponendolo a balzelli vessatorii e spesso superiori alle sue forze produttive, e che senza tener fermo nel pendio delle spese alle quali pare che l'attuale Ministero non sia molto arrendevole, nonostante le lusinghiere e reiterate promesse dell'onorevole ministro delle finanze, io ritengo che questa via è molto pericolosa, e che noi continueremo ad essere giuoco di sperimenti fatali; e mettendo balzelli insopportabili ed odiosi, forse forse potremo un giorno averne pentimento. Io voglio rimanere tranquillo nella mia coscienza, io credo che questo balzello sia ingiusto ed iniquo, e siccome ho votato per la questione pregiudiziale, siccome ho votato perchè non si passasse alla votazione degli articoli del presente progetto di legge, voterò con egual proponimento contro l'articolo primo.

Ma dopo fatta questa dichiarazione, non posso non significare alla Camera una sorpresa che è sorta nel mio animo quando vidi il nuovo progetto formolato dalla Commissione, e di cui fece ieri relazione l'onorevole Giorgini. Al primo progetto di legge elaborato dall'onorevole Cappellari, di cui mi duole udire che l'infermità lo travagli e lo abbia impedito di far sentire la sua voce in quest'Aula all'occasione di questo schema di legge, si è portata una profonda modificazione in quanto ai cereali che sono stati sottoposti all'imposta della macinazione; si è ricordato del frumento, del granturco e degli altri cereali, e si è dimenticato il riso...

ASPRONI. E le castagne.

MELCHIORRE... e le castagne ancora, come osserva l'onorevole Asproni.

Io non ho saputo indagare quale sia stato il motivo che abbia indotto la logica severa dell'onorevole Giorgini e degli onorevoli componenti la Commissione di eliminare il riso che forma gran parte dell'alimento delle nostre popolazioni.

È questa una curiosità che io non dovrei manifestare perchè sono, come ho detto, contrario alla legge; ma, comunque sia, è una curiosità, ed io fo appello con fiducia alla cortesia dell'onorevole Giorgini per avere siffatta spiegazione.

GIORGINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mongini, poi spetta all'onorevole Ricciardi.

MONGINI. Per ristorare i bisogni delle nostre finanze fu detto che era necessario il trovare una grande imposta che, poggiando sopra larghissime basi, versasse allo Stato una somma considerevole.

Quest'imposta si è trovata nella tassa del macinato.

Il ministro delle finanze calcolava sopra di un introito di circa 76 milioni. La Commissione, entrando nell'esame delle materie tassabili, riduceva il prodotto sperabile da questa tassa alla somma di 65 milioni. Le previsioni del ministro delle finanze venivano per-

ciò a rimanere grandemente ridotte, e veniva a restringersi quel cespite d'imposta, sul quale volevasi fare principale assegnamento.

Per questo ognuno avrebbe creduto che il ministro, nella nuova sua combinazione colla Commissione, che egli disse fortunata, avesse in qualche altro modo raggiunto il suo scopo, vale a dire avesse trovato modo di arrivare all'incasso di quella somma che egli riconobbe necessaria ai bisogni della finanza. Ebbene, o signori, è succeduto l'opposto. Quale fu il fortunato accordo? Che cosa vediamo noi nel novello progetto di legge? Abbiamo veduto ridurre le materie tassabili, col che venne tolta alle finanze un'assai considerevole somma; i 76 milioni, ridotti dalla Commissione a 65, resteranno molto al disotto di 60 milioni.

Nella relazione dell'onorevole Cappellari, che improvvisamente ammalò onde permettere agli altri suoi colleghi lo strano sconvolgimento del primitivo progetto, trovo che la sola imposta sul riso avrebbe dovuto dare non meno di 3,600,000 lire. Egli calcola la sola consumazione interna ad un milione ed ottocento mila ettolitri. La stessa Commissione indicava come tutte le altre materie tassabili, tolti il grano ed il riso, avrebbero dovuto dare non meno di 20 milioni.

Ora, o signori, togliendo dal progetto primitivo una considerevole parte delle materie imponibili che erano in essa indicate, egli è ben certo che una diminuzione assai considerevole verrà portata alle previsioni della Commissione, e così l'introito che prima doveva ascendere, secondo i preventivi, a 65 milioni, dovrà essere ridotto d'una somma non minore di cinque a sei milioni.

Questa somma è di molto inferiore al vero, ma io mi limito a codesta minor somma onde evitare ogni taccia di esagerazione.

Ho cercato nella relazione dell'onorevole Giorgini quale fosse la ragione di questa modificazione del progetto precedente, ho ascoltato attentamente lo stesso relatore nel suo discorso per sapere come egli spiegasse quest'essenziale modificazione, ma nè nella relazione, nè nel suo discorso ho trovato spiegazioni intorno a ciò. E sì che trattavasi di una importantissima e profonda mutazione. Di una mutazione che produceva un introito minore di quasi sei milioni.

Ho cercato in allora di indovinarne la ragione, ma non mi fu dato di rintracciarne alcuna che naturalmente con qualche plausibilità spiegasse un sì inaspettato cangiamento.

Ho sempre inteso a dire dall'una e dall'altra parte della Camera che quest'imposta grava essenzialmente la classe povera. Se eravi in questa imposta una qualche parte che venisse a toccare essenzialmente le altre classi, era al certo la disposizione che colpiva la produzione del riso.

Or bene, o signori, mentre per universale consenso l'imposta sul macinato è la peggiore delle imposte, ap-

punto perchè fra le altre cose viene a gravare il pane del povero; mentre dite di volerla imporre come una suprema necessità, venite improvvisamente a modificare la tassa e la modificate in quella parte nella quale si potrebbe dire che questa legge colpisce anche una produzione che non è certo il principale alimento delle classi meno agiate.

Mentre io ho dovuto fare queste osservazioni per dimostrare come il nuovo disegno di legge sia del primo peggiore, io non intendo di fare proposte, io non intendo d'invitare la Commissione ed il Ministero a far ritorno alle prime idee; solamente ho voluto notare che, se il primo progetto era cattivo, questo è peggiore.

E giacchè, o signori, ho la parola sul primo articolo della legge, domando alla Camera se veramente, laddove in quest'articolo sta scritto che sono imposte a favore dello Stato le tasse ivi indicate, essa crede di imporre una tassa che lo Stato debba esigere. Se credesse così, sarebbe in un grande errore. La tassa indicata nel primo articolo non si impone a favore dello Stato, ma è stabilita a favore del mugnaio il quale deve esigerla dagli accorrenti al mulino. In quanto a ciò che percepirà lo Stato non provvede l'articolo 1, è invece all'articolo 3, dove è stabilito che la quota a percepirsi dallo Stato dovrà essere regolata sopra ogni cento giri di macina; e siccome il prodotto dei giri non è uguale per tutti i mulini, ciò dipendendo da una svariata serie di circostanze, la tassa verrà determinata dagli agenti governativi d'accordo col mugnaio. Quando codesto accordo col mugnaio non potesse verificarsi, in allora si ricorre al giudizio di periti.

Vede la Camera che io aveva ragione nel dire che il primo articolo determina esattamente e precisamente la tassa che il mugnaio deve pagare, come ho ragione nel dire ora che nulla avvi di certo in ordine alla somma che lo Stato dovrà percepire.

Il corrispettivo che il mugnaio deve pagare dipende dalla condizione del mulino, dipende dal giudizio che il perito sarà per arrecare.

Tale essendo il disposto della legge, egli è chiaro che ad ogni mulino sorgerà una seria, una complicata discussione intorno allo stabilimento della tassa, e codesta discussione per l'oggetto stesso cui si riferiva, potrà dar luogo, e darà luogo certamente a questioni ed a liti che dovranno risolversi davanti ai tribunali, in primo, in secondo, e forse anche in terzo grado di giurisdizione.

Or bene, o signori, si può con senno, con speranza di un utile per lo Stato, stabilire un'imposta che è lasciata all'arbitrio di un agente governativo, che è posta in mano dei periti, che deve essere definitivamente accertata dai tribunali?

E quante liti sorgerranno! La tassa essendo per sè mal veduta e vessatoria, ognuno cercherà, se non di li-

berarsene, almeno di scemarne l'aggravio, e così, mentre il mugnaio sa quello che riceve, il Governo non lo sa, e sarebbe molto se arrivasse a conseguire la metà di quanto il mugnaio riceve.

Un'altra considerazione di molta gravità mi è suggerita dalle disposizioni che trovo all'articolo 4, disposizioni che verranno a togliere la quasi totalità del prodotto sperato da questa gravosissima imposta.

In verità, o signori, quando io lessi quest'articolo non ho potuto comprendere come da senno potesse concepirsi che uomini espertissimi, i quali tanto studiarono la materia, abbiano potuto ammetterlo.

In verità, io non so come non abbiano veduto che con questo articolo toglievano il 90 per cento sui prodotti che il mugnaio esigerà dai poveri contribuenti.

In quest'articolo è detto: « in quei mulini nei quali si macina il granturco si concederà ai mugnai una riduzione del 50 per cento. Ebbene, tutti i mugnai diranno che macinano promiscuamente e granturco e grano, quindi tutti i mugnai godranno di cotesta bellissima e veramente singolare riduzione. Ma dopo che avranno fatta questa dichiarazione, credete voi che la macinazione starà in proporzione della metà? Credete voi che il Governo possa controllare il fatto? Nemmeno per sogno. Il mugnaio pagherà al Governo il 50 per cento, ed egli percepirà dagli accorrenti l'intero, e si farà ricco a danno dello Stato.

Dico che il Governo non potrebbe controllare il fatto, perchè non può mantenere un agente ad ogni mulino, perchè in altro modo gli mancano i dati, che nemmeno in via di approssimazione possano condurre all'accertamento di quanto avviene.

Se non che ciò non basta ancora. I nostri esperti uomini della Commissione, nella loro fortunata combinazione col signor ministro in quel cordiale accordo che sorse dopo la malattia del primo suo relatore, procedono ancora più innanzi. Questo articolo che cosa dice ancora? Quest'articolo dice che coloro i quali fanno della farina la doppia macinazione, avranno un'altra riduzione del 40 per cento. Da codesta novella riduzione che cosa ne avverrà, o signori? Che tutti i mugnai possono avere diritto a codesta riduzione. A questo effetto basterà che dispongano il loro mulino in modo che una seconda macinazione possa operarsi, e, potendola operare, chiederanno essi pure questa riduzione del 40 per cento. Quindi io faccio questo calcolo. Supponiamo che vi sia un mulino nel quale promiscuamente si macini e granturco e grano, e tutti lo faranno; un mulino nel quale si faccia la doppia macinazione della farina, che cosa si potrà pretendere a termini di questa legge dal mugnaio? Si potrà pretendere il 10 per cento; una prima riduzione del 50 per cento si domanderà per la macinazione promiscua del granturco e del grano; un'altra diminuzione del 40 per cento si domanderà per la seconda macinazione della farina; ed ecco giustificato ognora più

quello che io vi diceva da principio. Mentre voi all'articolo 1 credete d'imporre una tassa gravissima a favore dello Stato, in realtà poi questa s'impone per arricchire i mugnai.

Andiamo innanzi, signori, andiamo al modo con cui la percezione deve operarsi. Il contatore indicherà il numero dei giri; sopra questo numero di giri dopo lunga discussione, perizie e liti si stabilisce il debito del mugnaio.

Non vi dirò le difficoltà pratiche per applicare il contatore; se ne disse già troppe; non vi parlerò delle spese di primo impianto, non vi parlerò della loro conservazione, tacerò insomma tutti gli inconvenienti che furono con tanta eloquenza già indicati, e più specialmente dal primo relatore della Commissione, il quale ha respinto codesto meccanismo che oggi ritorna trionfante in Parlamento; mi restringo alla percezione dell'imposta. Codesta percezione è lasciata intieramente alla buona fede di un agente subalterno. L'agente che accerta il debito del mugnaio verifica in ogni mulino i giri del contatore, ed in apposito registro nota il loro numero.

Questa operazione, signori, voi la dovrete affidare a funzionari che non vi possono dare garanzie certe di sincerità, di esattezza nel loro operato; a questi funzionari non potete dare che tenui retribuzioni; quindi, o signori, per quanta lealtà io voglia generalmente supporre in costoro, egli è ben certo che manca ogni sicurezza, che tutto è lasciato alla loro buona fede. Si noti che l'incentivo alla frode è potente, perchè non vi può essere controllo; avvegnachè se quegli che va a riconoscere il numero dei giri mantiene i suoi accordi col mugnaio in discreti limiti, non v'è nessuno che possa far riconoscere che tra colui che verifica ed il mugnaio sono passate delle intelligenze a danno del Governo. Quindi anche il modo di percezione ha gravissimi difetti; si passa da errore in errore, ed ecco un'altra ragione che doveva condurci a respingere questa improvida legge. Ma procediamo nell'esame critico che ho intrapreso.

Il Governo cerca di garantire il pagamento della tassa?

Ma sapete, o signori, in qual modo cerca di garantirlo? Egli dice: colui che sarà ricco, e quindi avrà mezzi di pagarmi, mi darà delle garanzie; quello che è povero, e non può dare garanzie, costui sarà lasciato libero, costui sarà lasciato in pace, e pagherà quando potrà.

Ma, o signori, questa è una derisione, è qualche cosa di strano, di anormale. Colui che non è povero, colui che ha mezzi di poter prestare un'idonea cauzione, pagherà a tempo debito, tanto più che io non credo che si voglia lasciare per lungo tempo il mugnaio senza che versi la somma da lui dovuta; per costui adunque la garanzia non è necessaria.

E poi, o signori, si può lasciare in balia di un a-

gente del Governo il determinare chi può e chi non può dare la garanzia? Il domandare o no questa garanzia secondo le diverse condizioni del mugnaio? Chi ha mai visto una legge d'imposta che lascia tanto arbitrio? Che permette all'agente del Governo di fare quello che vuole e come vuole?

Procediamo: il nuovo disegno di legge prevede i guasti del contatore; già guasti lo saranno sempre. Or bene, quando il contatore si guasta il mugnaio deve sospendere la macinazione, e la deve sospendere insino a che non sia stato avvertito l'agente governativo, e che questo agente si sia compiaciuto di recarsi sul luogo, e sino a che non siano stati riparati i guasti.

Ma, o signori, è egli ciò possibile?

Nelle città dove da un momento all'altro si può riferire all'agente del Governo l'avvenuto inconveniente, dove si può avere anche un artista il quale venga a riparare immediatamente il guasto succeduto sarà non facile, possibile; ma, o signori, nei luoghi lontani e dall'agente del Governo e dal meccanico, nei luoghi campestri, credete voi di poter obbligare il mugnaio a sospendere la macinazione? E le popolazioni, che hanno bisogno di macinare le loro derrate, credete voi che aspetteranno insino a che l'agente governativo abbia potuto provvedere? Credete voi che aspetteranno insino a che il meccanico sia venuto a correggere i difetti, ed abbia potuto ripristinare il contatore?

In verità, o signori, è qualche cosa che rattrista, è qualche cosa che non si comprende codesto progetto di legge: tanti sono gli errori, tanti gli inconvenienti che mi autorizzano a dire essere una pessima legge nell'oggetto, più pessima ancora nelle sue disposizioni.

Questo disegno di legge io lo esaminai attentamente, perchè, per quanto io vi sia avverso, desidero però una cosa, desidero che sia veramente e sinceramente provveduto ai bisogni delle finanze. Ma per raggiungere questo scopo, fare una legge la quale non darà risultati utili e pratici, non darà alle finanze quell'aiuto che è indispensabile, egli è impossibile che per parte mia venga accolto; è impossibile che venga accolto da coloro che sinceramente amano il proprio paese.

Nel concetto di coloro che propugnano il macinato, io li avrei fino ad un certo punto compresi, stando al primo progetto; io li avrei compresi quando la imposta si fosse mantenuta sopra larghissime basi, che colpiva tutte le sostanze alimentari soggette alla macinazione ed alla pilatura, onde tutte portassero allo Stato un vero ed efficace giovamento; io comprendeva, dico, quel progetto, e lo comprendeva quando, lasciati in disparte questi meccanismi, si era adottato il principio della consegna.

Questo espediente, codesto mezzo di accertare l'imposta venne adottato per la ricchezza mobile, per quella ricchezza che in molte parti ed in molti casi si nasconde, e lascia una infinità d'incertezze.

Questo espediente si poteva meglio applicare ai mulini. Avvegnachè voi avete un dato che non può essere occulto; voi avete il mulino che esiste; dalle condizioni del mulino voi avrete sino ad un certo punto i dati per stabilire la sua produzione. Possono esservi, e vi sono al certo discrepanze, difficoltà in ordine ad un tale accertamento; ma queste sono immensamente minori di quelle che s'incontreranno nell'applicazione del contatore.

Avvi di più: con questo metodo voi evitereste l'intervento dei tribunali.

In verità, o signori, vorrete voi permettere che il giorno in cui andasse in vigore questa legge, sorgano tante questioni quanti sono i mulini che devono pagare l'imposta? Credete voi che, quando l'agente del Governo dirà: il vostro mulino con cento giri dà il tale prodotto, il proprietario del mulino risponderà, sì, è vero? Egli dirà: no, non è vero; il mio mulino, nelle condizioni di forza motrice e di meccanismo in cui si trova, non dà e non può dare il prodotto che voi indicate. Ed allora che cosa succederà? Ne succederà la perizia.

In questa Camera gli avvocati sono in maggioranza, ed essi sanno che cosa vuol dire questa parola *perizia*, sanno che vuol dire lite e liti di due, di tre anni, liti che saranno complicatissime per la natura stessa dell'oggetto quistionabile.

Il valutare con precisione i risultati di un congegno meccanico non è cosa certamente tanto facile, non è cosa che possa essere egualmente apprezzata da tutti coloro i quali saranno chiamati a fare queste perizie. E volete voi, signori, che il Governo sia trascinato, e vada a fare 54,000 liti per 54,000 mulini che si hanno in Italia onde applicare questa tassa? Io, come dissi da principio, comprendeva il progetto della Commissione che stava alle consegne, applicando come principio generale le disposizioni relative alla tassa sulla ricchezza mobile, perchè allora vi sarebbero state le Commissioni le quali avrebbero deciso in ultimo grado intorno alle questioni che insorgessero. Le disposizioni del progetto attuale sono così anormali, così mal combinate che io non so capirle, mi paiono fatte per togliere alla legge ogni utile effetto.

In tutti gli esercizi commerciali, negli esercizi professionali come fate ad accertare i prodotti della ricchezza mobile? Fors'è che tutti consegnano precisamente con sincerità la ricchezza loro? No, certamente; a correggere gli errori stanno le Commissioni. Se le consegne sembrano giuste, le approvano; se non sembrano tali, fanno quelle variazioni che reputano conformi alla giustizia. Le differenze che sorgono non sono portate ai tribunali; la revisione dei reclami e dei giudizi si fa da Commissioni superiori.

Lo stesso non poteva egli farsi per riguardo ai mulini? È ragionevole ed è anche giusto che contro un primo giudizio si potesse ricorrere alle Commissioni

superiori per quei reclami che i contribuenti credessero opportuno e conveniente di fare; ma lasciare la cosa nelle mani dei periti e dei tribunali, lasciare libero il campo ad una lunga ed immensa serie di contestazioni, ciò non è in modo alcuno ammissibile.

E poi con tutte queste pastoie che si vorrebbero mettere all'esercizio della macinatura, con questi contatori credete voi che non succederanno gravissimi inconvenienti?

Quando nei piccoli paesi di campagna i contadini arrivano al mulino dopo aver fatti molti chilometri di strada, carichi del loro grano o di altre derrate, vogliono che il mugnaio macini, vogliono che loro dia al più presto la farina onde ritornarsene a casa per alimentare la famiglia; ebbene, signori, quando il contatore sarà guasto, il mugnaio può forse dire a questi contadini: aspettate tre o quattro giorni; può dir loro che ha scritto, che ha fatto avvertire l'agente dei guasti avvenuti; può dir loro aspettate insino a che sieno riparati? Ciò è assolutamente impossibile.

Se la Camera vuole insistere sopra questa imposta del macinato, ritorni al progetto antico. La Commissione l'ha studiato e l'ha studiato profondamente. Nella relazione dell'onorevole Cappellari si trovano discusse le questioni ed essenzialmente il modo di determinare ed esigere quest'imposta.

Dopo che una Commissione ha lavorato durante 18 mesi intorno ad un progetto, e vi porta i suoi risultati finali, in due giorni noi vediamo sorgere un progetto nuovo che sconvolge affatto l'antico sistema, e ve lo sconvolge venendo a creare difficoltà immense intorno allo stabilimento della tassa, venendo a creare una serie immensa di ostacoli in ordine alla percezione, venendo a fare tante concessioni ed esenzioni, tanto che io credo che questa imposta non frutterà che delle vessazioni, delle liti, delle gravi spese, e nulla assolutamente nulla all'erario dello Stato.

Io vi ho detto, o signori: se la Camera vuole insistere sopra questo disegno di legge e non voglia sentir parlare di altre proposte, ritorni al progetto della Commissione. Vi ritorni, perchè ove la legge si approvi, io desidererei che questa imposta potesse realmente, efficacemente applicarsi.

Io desidero, e di tutto cuore, che quei 65 o 70 milioni che voi vi ripromettete, veramente si versino nelle casse dello Stato, poichè ne comprendo i bisogni.

Io sono tra coloro che sanno essere necessarie riforme nell'amministrazione dello Stato, che producono il più grande decentramento; io sono con coloro che vogliono grandi economie, e le credo anche possibili, ma sono anche tra coloro che sanno essere necessaria una grande imposta per sopperire ai bisogni dell'erario.

Da questi banchi, onde evitare i mali del macino, è sorta un'altra combinazione: noi pure vogliamo arri-

vare allo stesso scopo al quale intendono di pervenire gli onorevoli colleghi che mi stanno di fronte.

La nostra combinazione l'abbiamo fatta con quella lealtà, con quell'amore pel bene del paese che sentiamo quanto altri mai, l'abbiamo proposta dopo lunghissimi studi, dopo profonde meditazioni; e ieri il signor ministro delle finanze ebbe molta facilità nel respingere una delle nostre proposte che aveva ed ha per iscopo di provvedere immediatamente ai bisogni dell'erario, gli fu facile, ripetendo tutti gli inconvenienti che ha una proposta provvisoria e che l'onorevole Ferraris, nel difenderla, aveva indicato.

Ma, signori, noi non avevamo fatto soltanto quella proposta; io col concorso di altri colleghi ne feci un'altra, ma il signor ministro delle finanze non pensò neppure di vedere se in essa vi fosse qualche cosa di buono, perchè egli ha potuto criticare la proposta provvisoria che, a suo dire, veniva ad interrompere il meccanismo del suo sistema finanziario. Non rimaneva dispensato dallo esaminare l'altra che è definitiva, che comprende e spiega tutto un sistema per l'assetto delle finanze.

Io vorrei, e forse ne avrei anche il diritto, entrare nell'esame di questa proposta; e, se potessi farlo, voi vedreste come in quella proposta noi abbiamo raccolto tutto quanto vi era di buono nelle varie tasse che, dall'una e dall'altra parte del Parlamento, vennero indicate; noi abbiamo raccolto persino quella sul macinato, ma l'abbiamo raccolta senza i danni, senza gli inconvenienti che furono da ogni parte della Camera lamentati. Noi abbiamo dato non solo una grande imposta, la quale avrebbe versato oltre 70 milioni nelle casse dello Stato, ma siamo venuti indicando il modo con cui il Governo poteva applicarla. Abbiamo inoltre indicato altre imposte, altre combinazioni per giungere al pareggio.

L'onorevole ministro delle finanze doveva vedere in ciò la buona volontà, il desiderio sincero di venire in soccorso alle finanze dello Stato, doveva vedere e doveva grandemente rallegrarsi che si era compiuto un gran fatto, vale a dire che da noi, e da questi banchi specialmente, non si voleva fare una sterile opposizione, si voleva solamente criticare il mal fatto; si voleva al contrario efficacemente, realmente, venire in aiuto alla finanza, e si erano persino indicate e proposte nuove garanzie.

Signori, quando da tutti i lati della Camera si dice: il macinato è un'imposta cattiva, è la pessima delle imposte, ma è una necessità. Ebbene, io avrei votata anche questa imposta, quando fosse stata una vera necessità; anch'è l'imposta del macinato io l'avrei votata, quando ve ne fosse stata nessun'altra da contrapporci; ma quando il surrogato esiste, quando si propone di sopperire con un'altra imposta, con altri mezzi efficaci, questa proposta si deve discutere ed esaminare. E non si può nemmeno fare questione di

regolamento o di paternità. Noi siamo qui tutti chiamati per fare il bene, per provvedere alle necessità, ai bisogni del paese. Quindi non posso a meno di ripetere che il signor ministro delle finanze non compie al dover suo, quando tace sul nostro progetto, quando permette che una più o meno retta interpretazione del regolamento possa levarlo dall'imbarazzo in cui si trova, possa insomma esonerarsi dal confessare che le nostre proposte sono delle sue molto migliori.

Io non potrei maggiormente abusare dell'attenzione e della benevolenza della Camera che volle, in codesta faticosa discussione, essermi sommamente cortese.

Concludendo mi permetta la Camera di esprimere un voto.

Io amo il mio paese, io mi oppongo al macinato perchè lo considero ed è certamente la pessima delle imposte.

Io respingo il macinato perchè sono convinto che poco o nulla darà all'erario.

All'imposta del macinato altre imposte io avrei voluto surrogare; con esse avrei provveduto efficacemente ai bisogni della finanza.

Veterà la Camera il macinato? È possibile, e per questa cosa io desidero, e lo desidero di cuore, di essermi ingannato nelle mie previsioni.

La mia coscienza è tranquilla, perchè se posso dissentire cogli onorevoli colleghi che mi stanno di fronte nei mezzi, lo scopo non è diverso.

L'avvenire dirà chi aveva ragione. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di svolgere questo suo emendamento:

« Con questo che il suo prodotto sia consacrato esclusivamente ad estinguere il debito dello Stato verso la Banca Nazionale, e però cessare, col minimo indugio possibile, il corso forzato della carta bancaria. »

RICCIARDI. Desidererei che la Camera mi permettesse una similitudine.

Evvi un'inferma. Or, dopo infiniti consulti di moltissimi medici, i più fra questi hanno opinato essere indispensabile alla salvezza dell'ammalata un farmaco amarissimo, anzi tanto amaro, che non sarebbe ingoiabile, ove non fosse dolcificato.

La Camera ha già capito che l'inferma è la povera Italia, i medici, sfortunatamente, siamo noi, e l'amara pillola è la legge sul macinato. Signori, se voi volete che questa legge infaustissima ed odiosissima venga accettata dalle moltitudini, bisogna aggiungervi un correttivo. Ed appunto un correttivo è il mio emendamento.

Quale è il desiderio unanime del paese? Quello di vedere abolire al più presto il corso forzoso della carta bancaria. Ora io vi propongo il mezzo di arrivare a questa abolizione gradatamente: dico gradatamente, poichè tutti, nello stesso tempo in cui convengono della necessità dell'abolizione del corso forzoso, con-

vengono pure della necessità di non abolirlo ad un tratto, perchè il rimedio sarebbe peggiore del male.

Secondo il mio sistema, tutta la carta (poichè non abbiamo più moneta sonante) ricavata da questa tassa, sarebbe versata alla Banca Nazionale, in difalco dei milioni di cui lo Stato le è debitore. Quando avessimo rimborsato alla Banca Nazionale i 378 milioni, di cui le siamo debitori, il corso forzoso verrebbe tolto issotto.

La sola obiezione, che l'onorevole ministro delle finanze potrebbe farmi (ed io reclamo per un momento la sua attenzione), sarebbe questa. Egli dirà: io ho bisogno di 75 milioni. Or bene, io dirò al signor ministro esservi a ciò vari modi, primo fra i quali quello di applicare alle nostre finanze il metodo della scuola eclettica. In questi venti giorni da che dura la discussione, sono stati svolti parecchi disegni di legge, in ognuno dei quali si trovano ottime idee.

Ora, se l'onorevole ministro volesse recedere un po' dalle proprie idee, ed accettare alcuna fra le varie proposte fatte dai diversi oratori, io credo che potrebbe fare siccome il pittore greco, che da sette vaghe donzelle ricavò una donzella bellissima.

Passo al secondo mezzo, di cui tutti hanno parlato, vale a dire le economie.

L'onorevole Minghetti ha parlato di 100 milioni; altri sono stati più modesti, si è sceso sino a 30 milioni.

Io non tratterò questa questione, poichè credo si debba trattare quando discuteremo il bilancio del 1869; allora sì che potremo fare tutte le economie possibili, potremo anche togliere dal bilancio più di 100 milioni, se crederemo ciò conveniente. Bisogna, oltre a ciò, evitare a ogni patto gli sciupi. Ieri l'altro io feci cenno di alcuni di questi sciupi, e ritornerò su questo argomento allorchè discuteremo il bilancio. Io citerò allora tai fatti da fare arricciare i capelli allo stesso onorevole ministro delle finanze.

Passerò a ricordare un altro mezzo di far danari.

L'onorevole Guttierrez ci dicea, giorni fa, che, invece di creare imposte nuove, meglio sarebbe l'accrescere le esistenti, citando le parole del conte Cavour, il quale paragonava le imposte alle scarpe, che, se son vecchie, fan meno male assai delle nuove. Io non sarei punto favorevole a questo sistema; pure crederei sempre meglio lo accrescere le imposte esistenti, che il porne di nuove, e soprattutto una sì odiosa, come quella del dazio sul macinato.

Evvi poi l'espedito utilissimo della diminuzione delle tariffe. Tutti sanno che, ogni qual volta si diminuiscono alcune imposte, ne viene accresciuto il prodotto. Scemate, per esempio, i generi di privativa, e ne ricaverete assai più di quel che ne ricavate al presente.

Ma il mezzo migliore, sapete, o signori, qual sia? Cercare di ricavare tutto il ricavabile possibile dalle im-

poste esistenti. Partigiano antico dell'unica imposta e del libero scambio, io vorrei abolite le dogane; ma, poichè esistono, io credo che il Governo dovrebbe ricavarne il doppio di ciò che ne ricava. Or donde viene la perdita da lui sostenuta? Da questo, che il Governo è indegnamente frodato.

Io so che nei principali porti d'Italia, gl'impiegati del Governo fannosi complici dei negozianti, i quali non dichiarano che la metà od il terzo del valore che avrebbero dovuto dichiarare.

Signori, cerchiamo di moralizzare l'amministrazione e, senza porre nuovi balzelli, ricaveremo dalle imposte esistenti quello che lo Stato ha il diritto di ricavarne.

Quanto alla fondiaria, per esempio, crede l'onorevole ministro di averne quanto dovrebbe? Il catasto è fatto sì malamente, che vi sono dei fondi che pagano il 15, dove altri pagano il 25. Io potrei citare l'esempio mio proprio: ho due fondi, pei quali pago in modo diverso. Non sarebbe molto più logico e giusto il tassare secondo gli affitti?

Io son certo che una somma di gran lunga maggiore di quella che introita, ne perverrebbe all'erario.

Ma le dichiarazioni false, mi si dirà, non diminuiranno il provento della fondiaria? No, se i frodatori saranno puniti di multa.

Conchiudo, o signori, che, se vogliamo dar sesto alle nostre finanze, se vogliamo arrivare al pareggio, dobbiamo regolarizzare l'amministrazione, e soprattutto moralizzarla. Io vi citerò l'esempio dell'Austria, la quale, ad onta del corso forzoso sopportato da lei da tanti anni, va pure innanzi con quella sua accozzaglia di popoli. Va pure innanzi, e perchè? Perchè nella sua amministrazione evvi molto maggiore esattezza e regolarità, che non nella nostra. Non parlo di onestà; io credo che si calunni il Governo, quando si dice non essere onesto. Pur molti v'ha che lo dicono, e noi dobbiamo ad ogni patto distruggere quest'opinione.

Io finisco però il mio discorso, ricordando a tutta la gerarchia governativa le famose parole del barone Ricasoli: *Siamo onesti!*

CAMBRAY DIGNY, ministro per le finanze. Signori, era mia intenzione lasciare svolgere più lungamente questa discussione e udire i progetti di coloro che alle disposizioni del primo articolo della legge sostituivano altri concetti, prima di prendere la parola.

Ma le parole dell'onorevole Ricciardi mi costringono a rompere il silenzio immediatamente.

L'onorevole Ricciardi mi rimprovera di tenere troppo ai concetti miei, di non volere accogliere nessuna delle molte proposte che sono state avanzate in quest'Assemblea per sostituire una tassa che possa supplire a quella del macinato.

Però l'onorevole Ricciardi dovrebbe persuadersi che noi non abbiamo cessato di esaminare e di prendere in considerazione tutti gli studi lungamente fatti intorno ai diversi modi di supplire ai bisogni delle fi-

nanze italiane. L'aumento delle imposte, le economie possibili, più larghe ancora di quello ch'io abbia mai osato annunziare alla Camera, sono state poste in linea di conto. Eppure, ciò non ostante, ho dovuto convincermi che nessun altro modo di ottenere un prodotto largo quanto occorre per equilibrare le finanze si trova all'infuori di quello che si propone nell'attuale disegno di legge.

Questo concetto ho esposto troppo largamente per tornarci sopra ed abusare della pazienza della Camera. Però mi restringerò a rispondere ad un'altra parte del discorso dell'onorevole Ricciardi.

L'onorevole Ricciardi ha manifestamente accusato d'infedeltà, di disonestà classi intere d'impiegati. Non posso non sorgere e dichiarare all'onorevole Ricciardi che, se egli ha dei fatti da allegare, se egli ha dei nomi da pronunciare, venga a pronunciarli davanti a me, ed io gli guarentisco che sarà fatta giustizia, perchè non domando di meglio che di togliere qualunque abuso, qualunque infedeltà si commetta nell'amministrazione che dipende da me; ma quando si viene alla Camera con accuse vaghe, con accuse che non si provano con citazioni di fatti speciali e di nomi, non posso, me lo consenta l'onorevole Ricciardi, tollerare che ciò si faccia senza protestare altamente.

RICCIARDI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri.

FAMBRI. Io aveva qualche cosa a dire intorno ai mezzi meccanici per l'esazione della tassa; ma siccome mi sono accordato con due miei colleghi parlamentari e tecnici, l'onorevole Araldi e l'onorevole Breda, e siccome ho presentato con loro un ordine del giorno, mi riservo di parlare quando verrà in discussione quell'ordine del giorno, e rinuncio a parlare per ciò che spetta al primo articolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Sarà iscritto all'articolo 2.

Ora la parola spetterebbe al deputato Rattazzi.

RICCIARDI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi insiste per avere la parola per un fatto personale. A me pare che non sia luogo a fatto personale. Se insiste, lo prego a dichiararlo, e la Camera giudicherà.

RICCIARDI. L'onorevole ministro mi ha accusato di avere calunniato una classe intera di cittadini. Mi pare sia questa un'accusa abbastanza grave.

PRESIDENTE. Scusi, non è precisamente così. L'onorevole ministro delle finanze ha detto che ella ha fatto delle accuse generiche ad impiegati; che, se ha dei fatti precisi, voglia esporli al ministro delle finanze che rimedierà a qualsiasi abuso, ma che non deve venirsi a fare accuse vaghe; e mi pare che in questo non ci sia fatto personale.

RICCIARDI. Io dirò una sola parola: il deputato Ricciardi non può rendersi denunciante.

PRESIDENTE. Vede che non c'è fatto personale.

RICCIARDI. Solamente quando ha asserito un fatto, egli è segno che ne è certo.

Spetta all'onorevole ministro il fare le debite indagini nei vari porti italiani, e soprattutto a Genova, e vedrà se sieno vere le mie parole.

PRESIDENTE. Pare che il deputato Rattazzi rinunci a parlare?

RATTAZZI. No, non ho detto di rinunciare: non avevo intenzione di parlare; ma dacchè viene il mio turno, intendo valermene.

PRESIDENTE. Allora parli.

RATTAZZI. Io ho ascoltato colla più religiosa attenzione tutti i discorsi che si pronunciarono in favore della tassa del macinato, e non mi pare di avere inteso che alcuno degli oratori abbia osato di propugnarne la intrinseca bontà e giustizia; tutti l'hanno qualificata come l'imposta della disperazione, l'hanno giudicata come l'imposta la più odiosa che si possa immaginare.

Non altrimenti, nè per altra considerazione essi si dichiararono disposti ad approvarla, se non come un'estrema ed assoluta necessità; necessità non della tassa in ispecie, ma necessità della finanza per giungere al pareggio dei bilanci. Converrebbe dunque che questa tassa producesse realmente quella grande entrata, la quale giovasse, non dirò già a far cessare interamente il disavanzo, ma per lo meno ad avvicinarsi al pareggio.

Ora, signori, io credo che se la prima proposta che si era fatta dalla Commissione, non si avvicinava gran fatto a raggiungere questo intento, quella che attualmente ci vien sottoposta, se ne allontana in modo tale, da rendere pressochè improduttiva nell'interesse del tesoro quella gravissima imposta, che si tratterebbe di far pesare sulle popolazioni.

Permettetemi che io entri ad esaminare le modificazioni che furono fatte alla prima proposta.

Innanzitutto si è scambiata la base dell'imposta. Dapprima l'imposta era regolata a seconda dei principii della scienza economica, era regolata in ragione del valore delle derrate che si macinavano. Infatti, quando si stabilisce una tassa, questa deve essere più o meno elevata, a seconda che è maggiore o minore il valore delle derrate su cui il dazio si riscuote.

Invece, qual è il principio che regola la tariffa nel nuovo disegno della Commissione? In esso la tassa non è proporzionata al valore delle derrate, ma è stabilita in ragione della maggiore o minore difficoltà della macinazione. Quanto è più difficile il macinare, quanto è maggiore il numero dei giri...

(Il deputato Sella accenna di no.)

Domando scusa, è precisamente così.

Quanto maggiore è il numero dei giri che si richiedono per macinare, altrettanto maggiore è il montare dell'imposta che si propone.

(Il deputato Sella ripete il suo cenno negativo.)

Permetta l'onorevole Sella che io gli dimostri essere realmente così.

Il principio è questo: si sono fatte, è vero, alcune modificazioni per far cessare gl'inconvenienti che saltavano agli occhi di tutti, ma queste modificazioni dimostrano anzi meglio che il principio generale su cui la tariffa si fonda non è altro se non quello che ho testè indicato.

Ed è talmente vero, o signori, che si è intrinsecamente cambiata la natura di quest'imposta che, mentre dapprima nella proposta del Ministero e della Commissione, si era stabilita una tassa di lire due per quintale sulla macinazione del grano, e di lire una per gli altri cereali, senza veruna distinzione tra gli uni e gli altri, ora si viene proponendo che, lasciandosi pel granturco e la segala la tassa di una lira, si riscuota poi per l'avena in ragione di lire 1 20, e per le fave, i ceci, le vecchie ed i fagioli, di 50 centesimi. Ora io domando: perchè si fece questa mutazione nella tariffa? Ciò non si fece per altro motivo se non perchè il granturco, la segala e l'avena presentano una difficoltà maggiore ad essere macinate in confronto delle fave, delle vecchie e dei fagioli. Io domando se, prescindendo da questa considerazione, vi fosse o vi potesse essere una ragione di differenza tra le une e le altre di queste derrate. Vede dunque l'onorevole Sella che è vero quanto io accennava, vale a dire che l'imposta si è regolata non più in ragione del valore delle derrate, ma in ragione della maggiore o minore difficoltà che queste derrate possono presentare nella loro macinazione; ed in tanto si mantiene più elevato il grano, in quanto esso richiede un numero maggiore di giri per macinarne la stessa quantità.

Adunque è prima di tutto falsata la base dell'imposta.

In secondo luogo non si colpiscono con questa proposta, come già venne accennato dagli oratori che hanno parlato su quest'articolo, tutte indistintamente le derrate. Nel progetto primitivo della Commissione eravi anche una tassa sulla pilatura del riso e sulla macinatura delle castagne e di qualche altra materia. Ora, io desidererei conoscere perchè si sono escluse coteste derrate? L'onorevole relatore, come fu già benissimo avvertito, eccitato più volte a dire quello che non disse nella sua relazione, finora non ha indicato quali fossero le ragioni che hanno indotta la Commissione a mutare disegno.

Ma è manifesto che, partendo dai principii che l'hanno guidata, se vi era una derrata la quale volesse essere colpita da una tassa, era certamente il riso a fronte di tutti gli altri cereali; poichè esso non è quella derrata che più serve al povero, ma serve principalmente per le persone più agiate. Non vi era quindi ragione alcuna perchè dovesse andare immune da quel balzello che si faceva cadere sopra le altre.

La sola ragione che si potrebbe addurre è quella

che, volendosi applicare il contatore, era certo difficile, se non impossibile, che la pilatura di questa derrata potesse essere misurata a seconda dei giri. Ma se questo poteva essere un motivo perchè non vi si applicasse il contatore, non era certo un motivo sufficiente per sottrarla all'imposta, inquantochè in questi stessi prodotti tassati vediamo che anche per alcuni mulini si è ammesso un altro sistema, il sistema cioè delle consegne, sistema che poteva essere applicato anche alla pilatura del riso. Io, che oppugno l'imposta in genere, non farò nessun eccitamento perchè venga compreso anche il riso, perchè vengano comprese anche le castagne e le altre sostanze che io ho dianzi accennate; ma permettetemi che io respinga quest'articolo dal momento che voi non lo estendete a tutto ciò che, ammesso il vostro principio, si dovrebbe tassare.

Ma lasciamo in disparte le basi dell'imposta indicata in quest'articolo; vediamo in qual modo, dopo essersi stabilita, il contribuente debba pagarla.

Questa tassa si stabilisce a carico del contribuente, e secondo l'accennata tariffa in ragione del peso. Soddisfatta in questa ragione, passa dalla borsa del contribuente nella cassa del mugnaio; ma, entrata in questa cassa, muta carattere, e va nelle casse dello Stato non più in ragione di peso, ma in ragione di giri. Evidentemente per operare questa mirabile trasformazione, senza che l'interesse delle finanze ne rimanesse pregiudicato, la cosa non era molto facile, perchè conveniva trovare la corrispondenza precisa tra il peso della derrata macinata ed il numero dei giri dei mulini. Ora, come trovare una norma generale per determinare questa corrispondenza esatta quando questa nei singoli casi è soggetta ad innumerevoli variazioni, ed a variazioni gravissime, a seconda e delle diversità dei mulini, e della forza motrice, e della varietà delle materie, e della differenza di qualità delle materie medesime. Chi invero ignora che il divario di tutti questi coefficienti non può a meno di far sì che con un dato numero di giri si venga a produrre una macinazione maggiore o minore?

Ora, in qual modo la Commissione è giunta in questo secondo progetto a superare una simile difficoltà?

Essa ritenne che quattro potevano essere le cause le quali contribuivano a produrre entro lo stesso numero di giri una maggiore o minore macinazione, cioè: in primo luogo, la diversità del diametro e dello spessore della macina; in secondo luogo, la differenza della forza motrice; in terzo luogo, la diversità delle varie derrate; finalmente, la diversità della qualità della stessa e medesima derrata.

Le prime due differenze si verificano in tutti e singoli i mulini; quanto vari sono i mulini, altrettanto può variare il diametro e lo spessore della macina, altrettanto può variare la forza motrice; quindi altrettanto può essere differente la corrispondenza tra il numero dei giri ed il peso della materia macinata.

Or bene, che si propone per trovare questa corrispondenza e stabilire sopra di essa la tassa che, a ragione di giri, dovrà pagarsi dal mugnaio, il quale l'ha riscossa dal contribuente in ragione di peso? Non si seppe e non si potè trovare altra via per superare questa difficoltà, se non proponendo che si abbia a fare in ciascun mulino un esperimento per riconoscere quale sia la quantità che in esso si macina di ciascuna derrata in ragione di un determinato numero di giri, e sulla base di questo esperimento si debba fare, con tutti indistintamente i mugnai e le finanze una particolare convenzione, la quale determini la tassa che si dovrà corrispondere in ragione di quel numero di giri; d'onde, se questo progetto viene approvato, le tariffe varieranno a seconda dei mulini, e vi saranno tante tariffe per la tassa sui giri, quanti sono i mulini in tutto il regno.

Lascio per un momento in disparte le difficoltà che non possono a meno di sorgere e per la stipulazione e per l'esecuzione di una convenzione di questa natura; di queste mi occuperò più innanzi. Intanto vorrei che, prima di tutto, la Commissione mi spiegasse se veramente ella è convinta che, anche quando si facciano esperimenti nello stesso mulino per conoscere quale sia la corrispondenza tra il peso ed il numero dei giri, sia convinta, dico, che si potrà giungere ad un risultato preciso e sicuro. A me pare impossibile ch'ella possa avere una simile convinzione. Oltre all'incertezza, che non è fattibile di escludere, sulla conservazione costante della stessa macina in ogni mulino, allorchè non avvi sorveglianza, attesa la facilità di surrogarne un'altra di un diametro e di uno spessore maggiore, vi ha pure quella della forza motrice, la quale incontestabilmente influisce grandemente nel dare non solo una maggiore velocità nei giri, ma altresì una maggiore potenza a questi giri, e così una più grande quantità di sostanze macinate per ogni giro.

Ora, io domando: come sarà possibile in ogni mulino determinare che vi sarà sempre precisamente la stessa quantità d'acqua, la stessa forza motrice come esiste al momento in cui si fa questo accertamento?

È indubitato che, se, dopo gli esperimenti, quando si venga alla macinazione, la forza motrice si accresce, il mugnaio naturalmente produrrà una macinazione maggiore di quella che si era prodotta al tempo degli esperimenti e su cui fu basata la convenzione, perciò tutta la maggiore macinazione si pagherà bensì dal contribuente, ma questa tassa non entrerà nelle casse dello Stato.

Vengo ora alla difficoltà che sorge dalla differenza delle varie derrate.

A questa difficoltà la Commissione intese di ovviare ordinando una tariffa diversa per le varie derrate e cercando di mettere i prezzi di questa tariffa in relazione della maggiore o minore facilità della macinazione.

Supponiamo pure che i suoi calcoli siano esatti, e che, quantunque fondati sopra esperimenti in un solo mulino, possano applicarsi a tutti: non è una lieve concessione che facciamo; possiamo per altro farla, perchè abbiamo tanti altri difetti evidenti ed incontestabili ad opporre.

Se non che la Commissione nel fare questi calcoli ha trovato un ostacolo rispetto al granturco il quale non si presta a questa sua combinazione della tariffa, od almeno non si poteva prestare salvo alzando il dazio sul granturco ad una cifra superiore di quella stabilita pel frumento: il che sarebbe stato non solo enorme, ma assurdo.

Ora, per vincere quest'ostacolo, a qual partito si è dedita appigliato? Indovinarlo sarebbe difficile; ma, per buona sorte, ce lo spiega chiaramente l'articolo 4 del progetto. In quest'articolo si propone che nei molini dove si macina anche il granturco si debba fare una riduzione del 50 per cento sul numero dei giri, e per determinare questo numero di giri da applicarsi alla presunta macinazione del granturco in ciascun mulino, si vuole che debba tenersi conto della cultura e del consumo locale di questo cereale.

In verità io non so se una simile proposta possa dirsi ragionevole e seria. E come potranno i periti riconoscere quale e quanta sia la quantità del granturco macinato in un mulino, il quale può servire e per quella derrata e pel frumento? Come potranno dare, non dirò un sicuro, ma un approssimativo e probabile giudizio su quest'oggetto argomentando dal prodotto del territorio e dalla consumazione che nel territorio si possa fare? Ma non sa la Commissione, che bene spesso i consumatori i quali producono in un comune, non vanno ad un mulino dello stesso comune, bensì ad un altro che macina in un territorio diverso più o meno vicino?

Ignora forse che in parecchi comuni non esistono mulini? Come potrà dunque dal dato della coltivazione o dal dato della consumazione in un determinato comune, come potrà venire a conoscere quale sia la quantità del granturco macinato in un dato mulino, e come potrà dunque aversi una norma per conoscere quale e quanta sia la detrazione che dovrà farsi in ragione del 5 per cento? Evidentemente si ricade nel più grande arbitrio, e si manca di un criterio direttivo per conoscere quale debba essere la tassa che il mugnaio abbia a pagare.

Infine v'è pure la difficoltà della diversa durezza delle diverse derrate. A questo riguardo la Commissione stessa aveva nella precedente sua relazione riconosciuto che questo poteva dar luogo spesso ad un divario da 1 a 2 il che equivarrebbe niente meno che alla metà della tassa, sulla qual base ne avverrebbe, che quella tassa la quale, secondo i calcoli della Commissione, dovrebbe produrre una somma di circa 60 milioni per lo Stato, potrebbe, per questa sola dif-

ferenza, trovarsi ridotta alla ben modesta proporzione di appena 30 milioni. Ora qual è il rimedio che la Commissione propone per superare questa difficoltà? Per liberarsene più facilmente non ne propone alcuno. Nella relazione l'onorevole Giorgini afferma che si tratta di una differenza che non è gran fatto apprezzabile, di una differenza la quale sarà sempre risolta a favore del mugnaio, come a suo giudizio si dovranno risolvere tutte quelle che presenteranno qualche dubbio.

Ma, o signori, appunto se noi tutte le differenze che possono nascere le andremo sciogliendo a favore del mugnaio, sapete voi quale sarà l'effetto di questa legge? L'effetto di questa legge sarà che l'imposta gioverà ai mugnai, ma non già allo Stato. Non è più una imposta a favore delle finanze e per arrivare al pareggio, ma una imposta che renderà doviziosi i mugnai e nulla più.

Essi avranno tutto il beneficio che può sorgere da questa differenza, mentre essi percepiranno incontestabilmente a ragione del peso, non verseranno poi nelle Casse dello Stato se non quella minima porzione che crederanno di versare.

È vero che l'onorevole Giorgini ieri ci diceva che alla fine dei conti non è gran danno che i mugnai abbiano a trar profitto da questa tassa, perchè in questo modo (e così pure diceva alcuni giorni or sono l'onorevole Sella) l'industria dei mulini andrà grandemente aumentando.

Ma, signori, prima di tutto non so se sia secondo i principii economici che lo Stato debba scapitare per far crescere una data industria. Ma dirò di più: io non so se possa giovare di favorire in questo modo l'industria dei mulini. Quando noi abbiamo macinato la quantità di derrate che è necessaria per il nostro paese (ed in ciò io non credo che quell'industria abbia mai fatto difetto), non mi sembra che vi sia ragione alcuna per cui si debba maggiormente darle eccitamento. Credono gli onorevoli Giorgini e Sella che si verrà dall'estero a far macinare nel nostro Stato? No certo, non è da credersi; tanto meno poi è da credersi se noi imponiamo una tassa, come viene proposto nella presente legge.

Del resto, signori, nemmeno questo pretesto ci può indurre ad ammettere questo favore a pro dei mugnai, imperocchè sapete voi quale sarà l'industria della macinazione che verrà fomentata? Sarà quella d'indurre i mugnai a trovare tutti i mezzi possibili per fare in più ristretto numero di giri la maggior macinazione possibile e di lucrare così sempre maggiormente a scapito del tesoro. Ora a me non sembra che il fare un giro di più o un giro di meno nella macinazione non sia ciò che maggiormente possa edificare il paese; ci deve piuttosto premere di rendere migliore la macinazione dei cereali. E ciò, signori, non l'otterrete; anzi

coi mezzi su cui fate assegnamento produrrete un effetto diametralmente opposto.

Signori, sinora vi ho parlato dei gravi divari che esistono e dell' conseguenze che ne sorgono a danno delle finanze nel modo di accertamento di questa tassa; ora io stimo bene di aggiungere poche parole intorno alle difficoltà che si dovranno incontrare per lo accertamento della somma che dovrà corrispondere ogni mugnaio in ragione di cento giri; come pure rispetto alle spese che si dovranno fare per lo impianto del personale cui dovrà essere affidata la esecuzione di questo servizio, e per tutti gli occorrenti servizi.

Necessariamente si tratterà, o signori, almeno di un venticinque o trentamila mulini a cui si dovrà applicare il contatore, e dico venticinque o trentamila almeno, supponendo che per la metà dei mulini che esistono il contatore non verrà applicato, e che si vorrà procedere in via di consegne.

Ora, esclusa la spesa del contatore, per la quale già chiedete sei milioni senza che nulla sia ancora incassato, gli è evidente che si dovranno incaricare funzionari sicuri in ciascun mulino per l'applicazione del contatore e per gli speriamenti che sono necessari per la determinazione dei giri, esperimenti che non possono a meno di richiedere parecchi giorni e che dovranno operarsi contemporaneamente per tutta la superficie del regno; poichè voi non potete applicare il contatore in una data località e riscuotervi la tassa senza applicarla nel tempo stesso in tutti i luoghi.

Ora, domando a voi quale possa essere il personale necessario per eseguire questo ufficio in tutti i mulini sparsi nel regno.

E notate, o signori, che quando voi avete dovuto ricorrere a tutti questi funzionari per l'applicazione del contatore, per i necessari esperimenti e per la stima dei risultamenti che verranno poi accertati, sorgeranno, come vi accennava testè l'onorevole Mongini, innumerevoli liti. Aggiungete che, anche fatta la convenzione col mugnaio, sarà indispensabile mantenere continuamente una sorveglianza sopra ogni mulino, sia per impedire che vengano mutate le macine, sia per riconoscere se, per avventura, essendo avvenuto qualche guasto, non se ne sia dato avviso. Voi dovrete inoltre necessariamente avere dei dipendenti, i quali invigilino all'applicazione di tutte le multe, ed all'eseguimento di tutte le obbligazioni che sono contemplate in questa legge, ed a cui si riferiscono parecchi suoi articoli. Quindi voi vedete, o signori, quale e quanta sia la spesa che il mantenimento di tutto questo personale sarà per imporre allo Stato.

Noi dunque, o signori, mentre da un lato con questa proposta non possiamo essere certi che nemmeno la metà della somma che i contribuenti pagheranno per la macinazione, passando nelle borse dei mugnai, possa essere versata nelle casse dello Stato; dall'altro lato

questa metà, se la potremo avere, dovrà essere impiegata per l'acquisto del contatore, per le riparazioni al medesimo, e pel pagamento di tutti quei funzionari che dovranno essere necessariamente occupati, perchè questa legge possa essere eseguita.

Ora, ciò essendo, è egli credibile che questa tassa, da cui si sperava di ottenere 65 milioni quando si trattava d'imporre il riso, le castagne ed altre materie, quando non era quistione di fare una spesa così enorme come quella dei contatori e di talune riparazioni che saranno molto frequenti, quando occorreva solo di accertare sulla base dei risultati del passato ciò che potesse ricavarsi dal mulino pel tempo avvenire, è egli credibile, dico, che quest'imposta, fondata su questo nuovo sistema, sia per produrre più di 30 milioni? Per me, l'affermo colla più intima convinzione, non sarà nemmeno possibile ritrarne una simile somma.

Ora, io chieggo al ministro, chieggo alla Commissione, se per una somma così meschina convenga agitare in questo modo il paese, imporre ai contribuenti non solo questa tassa di cui potrà profittare l'erario, ma una tassa molto maggiore, di cui profitterà unicamente e senza alcun vantaggio del pubblico, il mugnaio.

Io adunque, anche per queste considerazioni, respingo assolutamente l'articolo primo, e con esso la legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Plutino Agostino.

PLUTINO AGOSTINO. Il campo è mietuto (*Ilarità*) e quindi sarò brevissimo.

Respingo l'articolo primo della legge, perchè ingiusto nel riparto ed intendo proporre una nuova tariffa. Respingo l'articolo primo perchè credo che adottandolo, le finanze dello Stato ricaveranno ben poca cosa.

Gli onorevoli preopinanti vi hanno già dimostrato quali scarsi risultati possiate ripromettervi da questa rimaneggiata proposta di legge.

Io quindi, in sostituzione dell'articolo primo, propongo che sia imposta una tassa di consumazione sui cereali giusta la tariffa seguente:

« Grano a quintale lire 2;

« Pilatura di riso lire 2;

« Granturco, segale, orzo, avena, mischiato di questi cereali lire 1.

« Questa tassa sarà di 100 milioni esigibili e ripartibili su tutti i comuni del regno sulla base della media risultante dai criteri di popolazione, ricchezza mobile, dazio-consumo e movimento commerciale.

« Il dazio-consumo governativo esistente è devoluto a vantaggio dei comuni, i quali pel dazio attuale debbono uniformarsi alla sopra fissata tariffa. »

Io prego il signor ministro delle finanze e gli onorevoli finanzieri, i quali elaborarono il progetto di legge sul macinato, di volermi dire se hanno conside-

rato mai che venivano a sovrapporre, colla legge del macinato, delle materie le quali erano già state imposte colla legge sulla fondiaria e con quella sul consumo. Tutto ciò che si percepisce per la tassa di consumo si percepisce un'altra volta sulle materie che voi venite a colpire oggi colla legge del macinato; ed è questo un sovraccarico enorme che non può essere sostenuto dal paese. E questa è la ragione precipua per la quale fallirono tutti i progetti di legge sul macinato presentati dai predecessori dell'onorevole ministro; ed io mi sorprendo come l'onorevole ministro delle finanze, il quale vide impigliati fino al collo i suoi antecessori nella melma dell'insuccesso finanziario, voglia camminare per la stessa strada. Quei rispettabili finanzieri erano uomini competentissimi, ma avendo voluto stabilire nel paese un'imposta che non può tollerarsi, un'imposta la quale manca del principio distributivo del riparto giusto fra i contribuenti, la quale è soprattutto fiscale ed ha bisogno di grandi spese per l'erezione, i suoi predecessori mancarono al compito di ristorare le finanze dello Stato; e se egli prosegue nello stesso cammino, farà gli stessi fiaschi che hanno fatto i suoi predecessori. (*Ilarità*)

Io credo che l'onorevole ministro delle finanze debba abbandonare la filosofia delle imposte, debba vivere la vita pratica e reale, scendere ne'tuguri dei contadini, scendere in mezzo alle difficoltà de' mugnai delle montagne, e debba assolutamente stabilire una imposta la quale sia accettabilissima dal paese nei suoi risultati, sia certa, non ci siano dubbi, non abbia bisogno dell'assistenza di contatori meccanici, di organetti i quali non faranno altro che rompere i timpani a tutti i contribuenti italiani. (*Ilarità*)

Egli deve assolutamente appoggiarsi sulla buona volontà dei contribuenti. Abbiamo già veduto quali sono stati i risultati di queste innovazioni fiscali nel paese.

Io prego l'onorevole ministro di volere assolutamente occuparsi di trovare il modo, come la tassa possa essere esatta. Ora, noi sappiamo per esperienza, ed egli, che è toscano, deve saperlo meglio di me, sappiamo per esperienza che tutte le popolazioni non si sono mai ricusate ad un'imposta di consumo, poichè l'imposta di consumo non è avvertita, non è un'imposta diretta; l'imposta di consumo soprattutto ha la caratteristica d'universalità, che voi colla vostra imposta sui mulini avete totalmente abbandonata. Voi avete scelta l'imposta sul macinato e l'avete sostenuta sino ad oggi, allegando essere un'imposta che colpisce tutti, ed ora dei mugnai onesti voi venite a fare delle vittime del fisco, dei mugnai cattivi fate dei baroni feudali, i quali taglieranno i poveri d'Italia.

Quindi credo che debba abbandonarsi assolutamente quest'effimero sistema finanziario il quale non farà che distruggere il buon volere di tutti i cittadini italiani a pagare le imposte. Bisogna adunque venire al sistema

della consumazione, al sistema dell'imposta percepita dal municipio, il quale fa buona prova anche nel nostro paese.

In Sicilia, dove si dice essere stato abolito il macinato, il macinato esiste, esiste in Calabria. Il dazio di consumo nei nostri paesi è pagato al Governo per mezzo d'imposte sulla consumazione, soprattutto dei cereali, del pane, delle paste, e nessuno si lagna. Per questo modo non solo paghiamo la tassa governativa, ma resta tanto da sopperire ai bisogni dei comuni.

Questa tassa adunque può facilmente imporsi, si paga non solo dai comuni chiusi, ma si paga eziandio dai comuni aperti, con una specie d'appalto.

Oltre la consumazione della segala, delle fave, del pan nero, che ciascun contadino si provvede dal suo campicello, ci sono sempre delle piccole bottegucce ove si vende pane di grano. Sulla vendita di questo pane di grano, delle paste, delle farine che vengono da altri comuni, si stabilisce un'imposta e quest'imposta o si esige dal comune per proprio conto o si appalta. Non è neanche nei comuni aperti difficile trovare un uomo il quale colla sua influenza possa paternamente esigere questo dazio dai contribuenti i quali non si rifiutano di pagarlo, e in conseguenza noi potremo benissimo con questo sistema ottenere risultati pratici, certi e sicuri, senza perturbare quell'armonia che deve regnare fra i contribuenti ed il Governo.

Voi, signori, colla legge che proponete, siatene sicuri, non fate che spendere sei milioni per fare un arsenale di armi della fame, come esiste tanto altro materiale inutile negli arsenali di guerra; voi non farete che tornar a mettere in azione tutti quegli aguzzini che sono stati tanto potentemente stigmatizzati dall'onorevole Fambri. In conseguenza, io credo assolutamente indispensabile l'abbandono di questo progetto.

Miei onorevoli signori colleghi, cessiamo dal voler sostenere questa eterna paternità di alcune mostruose tasse che s'impongono a quando a quando al paese per contristarlo. (*Mormorio*)

Voi dovete governare col paese. Questa legge è insopportabile, perchè ostinarvi a volerla mantenere?

Tutte le vostre leggi d'imposta (e il signor Digny badi bene), tutte le vostre leggi d'imposta finora sono state fallaci, non hanno avuto alcun risultato, perchè erano ingiuste nel riparto, fiscali nella forma, perchè infine erano costose nella esazione.

Allontanate da voi questo sistema che ha prodotto dei disinganni e delle grandi perturbazioni nel paese, senza risultato vantaggioso per le finanze dello Stato, e voi avrete i milioni di cui avete bisogno per mettere in assetto i bilanci dell'Italia.

Io quindi propongo, a sostituzione dell'articolo 1, un mio breve progetto, e credo che la Camera vorrà approvarlo.

PRESIDENTE. Lo porti alla Presidenza. Ora do la parola al deputato Avitabile.

AVITABILE. Ho chiesto la parola per fare semplicemente alcune brevi osservazioni intorno all'articolo primo della legge. L'articolo primo fissa una tariffa diversa a seconda dei diversi generi che sono macinati. Esclude il riso, ed esclude molti altri generi, per lo che indubitamente viene a restringersi il prodotto utile della tassa, restringendosi le basi.

Ma, quello che più mi sorprende veramente, è il creare i mugnai agenti governativi a cottimo. Ora io credo che questo cottimo, che il Governo fa col mugnaio, assorbe quasi quasi la metà della tassa. La base sulla quale il Governo fissa la tassa è la tariffa; ma dal mugnaio non esige secondo la tariffa; la tariffa sparisce nelle relazioni tra il Governo ed il mugnaio. In questa non esiste che il numero dei giri, e quindi il mugnaio deve pagare il Governo secondo il numero di giri; e la tariffa dei giri non è nè può essere una, ma sono 54 mila tariffe per quanti sono i mulini ed i mugnai.

Ora io domando, o signori: avete badato al tempo necessario ed alle questioni che insorgono nel fissare queste 54 mila tariffe? Avete badato che quando voi andate a far le tariffe d'accordo coi mugnai, essi sanno le basi sulle quali contrattano, e gli agenti del Governo non le sanno, poichè non hanno quella piena cognizione del mulino, della sua forza motrice, del prodotto utile della popolazione che va a macinare in ciascuno di essi?

Quando il mugnaio contratta coll'agente governativo, il vantaggio è tutto del mugnaio; poichè, se l'utile non è sufficiente, egli certo non sarà così sciocco da accettare la tariffa che l'agente governativo gli vuole imporre. Avviene perciò che una gran parte dell'utile sarà de' mugnai. Voi insomma non farete altro che creare un altro esercito di agenti governativi, altre 54 mila persone che debbono vivere a spese dello Stato.

Ciò in quanto ai mugnai; ma l'applicazione del contatore importa altri impiegati per sorvegliare e notare il numero dei giri; altri impiegati sono necessari per i mulini che rimarranno col sistema dell'abbonamento. In conseguenza, a me sembra che questo nuovo sistema, lungi dal procurare allo Stato quel prodotto che il Governo s'immagina, non produrrà neanche la terza parte di quello che poteva produrre il primitivo sistema della Commissione, e perciò io respingo recisamente l'articolo primo nel modo col quale è redatto.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Zuradelli per svolgere la sua proposta, colla quale chiede che sia stabilita una tassa anche per la pilatura del *riso*, e che la macinazione del *granturco* sia esente da qualunque tassa.

ZURADELLI. Ieri io diedi il mio voto perchè si passasse alla discussione del progetto di legge che è stato riprodotto, non perchè fossi persuaso, come non sono persuaso nemmeno oggi, della bontà della legge sul macinato, ma perchè sono convinto della necessità in cui ci troviamo di provvedere urgentemente a ristorare le nostre finanze; perchè in certi argomenti come questo, reputo che la discussione non sia mai soverchia, e finalmente per persuadere gli stranieri del buon volere che abbiamo di adempiere i nostri impegni, e far comprendere ai nazionali che, se passiamo a provvedimenti estremi, non possiamo fare altrimenti.

Il nuovo progetto esclude il riso, l'orzo e le castagne, e ritiene la tassa sul *maiz*, sull'avena, sulle fave, sui ceci, sulle vecchie e sui fagioli.

Non mi reca meraviglia che sieno state escluse le castagne, ma non so vedere perchè non siensi egualmente esclusi il granturco, le fave ed i fagioli, ecc., derrate che costituiscono il principalissimo alimento, non solo delle povere popolazioni delle Alpi e dell'Appennino, ma delle nostre popolazioni agricole in generale. Invece furono ommessi il riso e l'orzo.

La produzione dell'orzo in Italia è abbastanza considerevole. L'orzo e l'avena insieme sommano annualmente a circa 7 milioni e mezzo di ettolitri. Ma non permettendo i dati ufficiali d'indicare distintamente la quantità dell'orzo e dell'avena, passerò a dire in particolare del riso, prodotto al certo di grande importanza, massime per l'Italia settentrionale.

Il riso è derrata di ragguardevole valore, che si consuma in Italia, e fuori principalmente dagli agiati, e che noi esportiamo per circa due terzi della produzione annuale.

D'altra parte i centri di esazione della tassa sulla pilatura del riso si riducono ad uno scarso numero, imperciocchè le macchine che a ciò servono presentemente sono stabilite nei maggiori poderi coltivati a riso, e servono anche al vicinato. È oltreciò da notare che all'accertamento della quantità del riso brillato non sono necessari i contatori, e che i coltivatori esperti possono determinare, quasi con assoluta precisione, la quantità del riso che si raccoglie da una data misura di terreno. Non è poi dubbio che la pilatura del riso e dell'orzo equivale perfettamente alla macinazione degli altri cereali, mentre costituisce un'operazione intermedia tra la produzione agricola e la consumazione, cioè porta il riso allo stato nel quale viene poi consumato.

La produzione annuale del riso in Italia è valutata senza quella della Venezia e della provincia di Mantova, circa un milione e mezzo di ettolitri. Aggiungendo il riso dato dalle provincie venete e da quella di Mantova si toccano comodamente i due milioni di ettolitri che per forse due terzi si mandano agli stra-

nieri. Il valore complessivo di questa derrata, per una media dei tre ultimi anni passati, si può ritenere di ben 77 milioni di lire.

L'imposta che fosse stabilita per la pilatura del riso a lire 3 per ogni quintale, cioè a circa la metà del dazio di consumo di cui è gravato il riso per le città di Firenze e di Milano, darebbe all'incirca sei milioni di lire all'anno.

Il prato, il riso e il frumento sono per l'alta Italia le coltivazioni le più proficue. Colla norma del prezzo medio dell'ultimo novennio nella Lombardia e nelle antiche provincie accoste alla Lombardia il prato dà per ogni ettare una rendita annua netta di circa 400 lire; la rendita netta del riso e del frumento si computa di 290 lire per ogni ettare.

Da tutto ciò è manifesto come anche la pilatura del riso debba essere sottoposta ad una tassa, ovvero deve sottoporsi la coltivazione del riso ad una sovrimposta in ragione di superficie.

Il progetto di legge riprodotto esclude, come notammo, l'orzo ed il riso. Si vuole adunque concedere un privilegio a questa coltivazione per renderla più estesa? Sarebbe errore nei riguardi economici, poichè già ho osservato che la coltivazione del frumento non è meno proficua di quella del riso, e quella del prato irrigatorio è di gran lunga più utile.

Se poi riguardiamo al lato igienico e politico, non occorre che rammentare alcuni fatti perchè sia palese il danno della coltivazione del riso. Nei territori dell'Italia superiore, coltivati a risaie e a prato marcitoio, il numero delle femmine supera quello dei maschi, gli esentati dal servizio militare per difetti fisici giungono sino al 50 per cento (dove nei territori asciutti non arrivano al 20 per cento) e, così sono assai più frequenti le malattie e le morti. La vita media nelle provincie di Sondrio e Como è a 35 anni, e nelle provincie di Pavia e di Lodi si arresta ai 28 anni.

Si sommi il lavoro perduto, la maggiore spesa, considerando pure gli uomini come animali bruti, e sarà chiaro se la coltivazione del riso debba essere fra di noi favorita. Nè devesi credere che questi funesti effetti sieno sentiti soltanto nel nostro paese. Più o meno si scorgono anche nei piani di Valenza, nel Banato, sulle rive del Gange, nella Carolina, Virginia, Louisiana, ecc. È vero peraltro che questi mali possono essere attenuati dalla natura del terreno, dalla direzione del vento, dalla pura acqua potabile, dalla salubrità delle abitazioni, dai buoni alimenti, ecc. Ma tutto questo esige spesa e non sempre è possibile.

Nell'Italia superiore fino dal principio di questo secolo sentissi il bisogno di leggi restrittive, massime per determinare le distanze delle coltivazioni a riso dai centri di popolazione. Abbiamo il regolamento sulla polizia medica del 1806, seguito dai decreti reali del 1809 e 1810 e parecchie altre leggi allo stesso fine

sono state emanate nelle antiche provincie. Finalmente questa stessa Assemblea passò il 12 giugno 1866 alla votazione della legge generale sulle risaie.

Il Parlamento cadrebbe adunque in contraddizione quando adesso volesse indirettamente promuovere la coltivazione del riso, e mentre non si dovrebbero che aggravare maggiormente altre minori fonti di rendita, la finanza italiana rinunciarebbe ad un introito non minore di sei milioni di lire all'anno.

Insisto adunque nella mia proposta, cioè di tassare anche la pilatura del riso e dell'orzo, e di esonerare da qualsiasi tassa la macinazione del granturco, dei ceci, delle fave, ecc.; tanto più che da queste tasse sopra prodotti che vengono consumati quasi esclusivamente dal povero, l'erario non potrebbe trarre che un lieve sussidio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sineo, per isvolgere il seguente suo emendamento:

« È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali eseguita con motori idraulici, od a vapore. »

SINEO. Prego la Camera di porgere qualche attenzione alle parole ch'io pronuncierò, per sviluppare il mio emendamento.

I termini nei quali è concepito l'articolo primo, proposto dalla Commissione, sono generali. Ci si propone l'imposta, a favore dello Stato, sulla macinazione dei cereali, senza far distinzione intorno al modo col quale vengono macinati.

I cereali si macinano in Italia in quattro modi diversi. Ci sono mulini idraulici, mulini a vapore, macchine messe in giro da bestie, altre da esseri umani.

Intende la Commissione di colpire indistintamente tutti questi generi di macinazione? Se questo è il suo pensiero, molto è da aggiungersi a ciò che fu detto così eloquentemente circa la ripugnanza che troverà nelle popolazioni l'applicazione di questa imposta.

La macinazione con bestie da soma, la macinazione colle braccia umane si producono sopra una piccola scala. Ci sono delle popolazioni fra le quali ciascuna famiglia ha il suo macino; si macina giornalmente il grano che si consuma. Ora, vorrete introdurre in ciascuna famiglia un agente fiscale per misurare la farina che sarà macinata? Avrete un contatore in ogni casa? Moltiplicherete in quel modo la macchina da voi inventata? Ma se da un lato l'introduzione della macchina, e il mantenimento degli agenti fiscali che debbono spandersi in tutte le famiglie di quei paesi, porteranno la spesa di riscossione ad una cifra enorme, dall'altro lato verrà a rendersi insopportabile la vessazione di un tale sistema.

Voi sapete, o signori, che nulla ripugna maggiormente al vedere dagli agenti fiscali violato il domicilio dei contribuenti, introducendosi nel seno delle famiglie.

Io credo, fino a che la Commissione non abbia di-

chiarato il contrario, che non ha potuto essere suo intendimento di estendere quest'imposta alle macinazioni che ho poc'anzi indicate, e che essa accetterà, come spiegazione del suo pensiero, la mia aggiunta all'articolo 1:

« È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali, eseguita con motori idraulici, od a vapore. »

Certamente, signori, io non voterò l'articolo, neppure quando fosse emendato nel senso che ho poc'anzi indicato. (*Movimenti d'ilarità*)

Io non ripeto i ragionamenti coi quali si è dimostrato che questa imposta è incostituzionale, contraria ai principii che debbono reggere il riparto dei pubblici pesi, incoerente, vessatoria, ingiusta sotto ogni aspetto.

Se, ad onta di quelle stringenti considerazioni che furono contro al primitivo progetto estesamente sviluppate, e più specificamente contrapposte al secondo progetto, voi crederete ancora poter adottare questa imposta, convertendo in esattori, in impiegati del Governo i poveri mugnai, dei quali alcuni profiteranno, altri soffriranno come opportunamente notava l'onorevole preopinante; se credete di fare questa novazione così singolare nella nostra legislazione daziaria, almeno spiegatevi in modo da evitare che le investigazioni fiscali non siano per diventare straordinariamente incommode, aspre e tormentanti, come sarebbero se la legge avesse da applicarsi con tutta quella ampiezza cui tendono le espressioni usate nell'articolo 1.

Mi limito a questi cenni, ed aspetto il vostro giudizio.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dovrebbero sapere che non si può passare ai voti senza prima sentire gli oratori che hanno presentato qualche emendamento o controproposta. Quando questi discorsi saranno esauriti si può chiedere e votare la chiusura.

Ora do la parola all'onorevole Cittadella per sviluppare il seguente emendamento:

« Questa tassa sarà di lire due per quintale sul frumento; tre lire sul riso brillato; 50 centesimi per quintale sul granturco; sugli altri grani e legumi, come nella proposta. »

CITTADELLA. Venuto tardi a questa discussione, io non posso che aggiungere alcune cose a quelle che altri dissero meglio che non potessi io (*Rumori al centro*); ma essendo ora tarda, e vedendo che la Camera non è disposta a prolungare la discussione, temo attediarla, e volentieri rinuncio a svolgere il mio emendamento.

Voci. No! no! Parli!

PRESIDENTE. Scusi, la Camera non è punto indisposta, svolga pure il suo emendamento.

CITTADELLA. Oso asserire che in questo primo articolo sta una non piccola parte della legge; poichè, la-

sciata pure la supremazia che ben compete ai principii generali, i contribuenti, quando si tratta d'una tassa fanno di solito questo quesito: *quanto si pagherà?* Dei molti che ragionarono sulla legge, alcuni la dissero assolutamente necessaria, altri espressero opinione diametralmente contraria.

In ciò solo vi fu accordo pieno, o quasi, di qualificarla per antipatica, e di vedere anche nell'antipatia un ostacolo alla sua esecuzione.

Ora, l'antipatia alla legge e gli ostacoli possono crescere per ragioni insite alla legge stessa, in una gradazione dipendente dal maggiore o minore carico posto all'una o all'altra specie di grani.

Del pane di frumento usano anche i benestanti, e tra questi pure i ricchi. Del *maiz* fa suo pasto solamente quella classe che per deficienza di mezzi è detta infima.

Nel Veneto ed in altre provincie, la gente della campagna si ciba quasi esclusivamente, pur troppo, del *maiz*, e dico pur troppo per ragione igienica.

Rappresentante io qui di una popolazione per la maggior parte campestre, sento, non la brama, ma il dovere di parlare intorno ad una particella di questa legge, accusando di eccesso la tassa di una lira posta sul granturco.

Ieri, quando ci fu distribuita la nuova proposta, io credeva che la Commissione fosse scesa, per compassione verso la gente rustica, ad abbassare d'un quinto la tassa sul *maiz*; ma poi si seppe che questa compassione non fu che dei torchi, i quali stamparono 80 *centesimi* invece che *una lira*.

Ho parlato di antipatia ed accennato al mio paese, ma per non esagerare debbo aggiungere che nella Venezia v'era bensì una profonda avversione contro la tassa, come attestò, se non ho male inteso, il pregevolissimo mio concittadino, l'onorevole deputato Alvisi. Ma dopo che si fece generale la notizia di un pericolo di naufragio del credito, noi vedemmo da tutte le parti della Venezia inviarsi al Parlamento indirizzi, i quali possono propriamente dirsi una provocazione a mettere nuove tasse ed imposte.

L'onorevole Breda chiamò questo fatto ammirabile, e giustamente, perchè mostra la prevalenza del sentimento nazionale sulle vere strettezze economiche. Se non che altra cosa è la rassegnazione volenterosa ad una legge dura, ma ricevuta come necessaria, ed altra qualche sproporzione che potesse essere in una gravità la quale cade sopra un commestibile necessarissimo a numerose popolazioni le quali sventuratamente non hanno scelta fra' cibi. Taluno dei deputati, nella discussione generale, ci mostrò minima la tassa in proporzione al prezzo dei grani. Ed io non lo nego. Ma bisogna processare questa tassa nelle sue ultime conseguenze.

L'onorevole Correnti accennò di volo alla differenza tra le città e le campagne. Io applico questa diffe-

renza, e, senza ripetere quello che disse oggi l'onorevole Morpurgo delle condizioni della campagna, la applico entrando nei tuguri.

Distinguo le famiglie coltivatrici di una forte o anche mediocre estensione di terreno dalle altre famiglie che stentano la vita sopra un piccolo poderuccio.

L'onorevole Fambri ben parlò del salario degli operai campagnuoli. In queste famiglie entra talvolta uno di questi operai, e talvolta no, senz'alterarne di molto la miseranda condizione.

Esse raccolgono con sudata fatica un piccolo mucchio di grano, spesso insidiato dalla gragnuola; e più spesso, nei molti luoghi ove non sono irrigazioni, dimezzato dalla sevizie della siccità. Indifferente per quei tapini ch'esso valga più o meno, devono scarsamente cibarsene qualunque ne sia il valore. Questo mucchietto di grano rappresenta loro, se integro, la sussistenza di tutto un anno; e se più che di pochissimo diminuito, rappresenta per quelle povere famiglie lo spavento della fame.

Per ciò, nè il solo nè il primo, propongo la diminuzione di 50 centesimi nella tassa posta sul granturco.

Certamente che ne avverrà una diminuzione forse considerevole nel ricavato generale della tassa, ed io, nel mio piccolo emendamento alla prima proposta della legge, aveva consigliato di crescere a qualche compenso la tassa sul riso, della quale fecero cenno oggi parecchi.

E l'onorevole Zuradelli, colla sua solita lucidità, ne parlò in modo che lo si può chiamare il Minosse del riso; il Minosse che si avvinghia più volte la coda intorno al corpo per condannarlo severamente. Anzi, dopo le sue parole, può cancellarsi il primo verso della coltivazione del riso dello Spolverini:

Caro dono del ciel, candido riso.

Io dunque non avrei in nessun modo bisogno di parlare del riso. Non devo per altro tacere che al primitivo disegno di legge aveva proposto un emendamento, il quale comprende il riso. Replicai quello stesso emendamento, senz'avvertire alle ragioni per cui la seconda proposta di legge non riprodusse la tassa sul riso.

Ritiro quindi questa parte dell'emendamento, supponendo che la Commissione abbia eliminato il riso, perchè non si macina, e noi facciamo ora una legge sul macinato. Desidero però che la Camera si rivalga della diminuzione ch'è conseguenza della mia proposta, chiamando altra volta il riso fra' contribuenti, allo scopo di alleggerire il peso reale e la sensazione, dirò così, morale della tassa sul macino.

L'onorevole Correnti, della cui autorità mi rafforzo, consigliava anche con questo medesimo scopo altre imposte... (*Conversazioni continuate*)

PRESIDENTE. Facciano un po' di silenzio; mi pare che ne valga la pena.

CITADELLA... di quelle imposte, che cadono (o sembrano cadere) sulle classi agiate. Mi corressi, e dissi *sembrano*, perchè tutte le imposte ricascano alla fin fine su quel miserando raccoglitore di tutte le privazioni, ch'è il basso popolo, scemando il lavoro, alimento del povero.

La discussione mostrò chiaro che noi siamo nel crudo bisogno di tasse nuove, di riforme delle regole vecchie, del togliimento di irregolarità vecchie e nuove, e di quelle grosse economie sulle quali tuonò l'illustre Sella.

Siamo nel bisogno di seguire la massima del Talleyrand, massima notoria, ma che rammento ora che la ci occorre. Quel grande maestro di avvedutezza diceva che, quando si vuole veramente uno scopo, bisogna moltiplicare i mezzi che vi conducono a modo che, ottenutolo, si venga a riconoscere che una parte di questi mezzi rimase inutile perchè sovrabbondante.

Noi dobbiamo volere e fortemente vogliamo l'avviamento al pareggio, e siamo, ahimè! ben lontani da tale inutile sovrabbondanza di mezzi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se seguitiamo l'ordine d'iscrizione indipendentemente da coloro che parlerebbero per isvolgere emendamenti, molti altri sarebbero gli oratori iscritti; ma se la Camera invece vuole unicamente dar la parola a quelli che hanno presentato emendamenti, il numero si restringerebbe assai.

Finchè la Camera non prende deliberazione a questo riguardo, io debbo osservare il turno di iscrizione.

Voci. No! no! La chiusura!

PRESIDENTE. Chi appoggia la chiusura si alzi.

(È appoggiata.)

SELLA. Domando la parola contro la chiusura.

PISSAVINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Sella contro la chiusura. Ben inteso che la chiusura non escluderebbe la facoltà di parlare nel relatore ed in coloro che hanno presentato emendamenti.

SELLA. La ragione per la quale io chiedo la parola contro la chiusura, è tanto semplice, quanto evidente; talchè mi pare basti accennarla, perchè la Camera voglia convenire della sua ragionevolezza.

Sarà forse la forza della convinzione, sarà il caso, ma il fatto sta ed è che tutti gli oratori i quali hanno infino ad ora parlato sull'articolo l'hanno combattuto. Io spero quindi che la Camera vorrà permettere che qualche oratore prenda la parola in favore dell'articolo 1. È per questa ragione che io pregherei la Camera a voler indugiare ancora di qualche poco la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di chiusura, colla riserva della parola al relatore e a coloro che hanno presentato emendamenti.

(La chiusura non è approvata.)

Do la parola all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io sarò molto breve. Mi sono iscritto per combattere l'emendamento proposto dall'onorevole Zuradelli e dall'onorevole Cittadella. Per quanto concerne il Zuradelli, che vorrebbe un'imposta sul riso, non tanto perchè con essa si verrebbe a colpire la classe più agiata che ne fa maggior consumo, ma nell'intento di limitarne la coltivazione, a suo avviso, nociva alla salute pubblica, ben poco dovrò dire per ribattere una simile teoria. Esso infatti venne asserendo alla Camera che là ove più fervida è la coltivazione del riso, non solo le malattie epidemiche sono all'ordine del giorno, ma la mortalità è più precoce, e la si verifica in iscala più estesa delle altre provincie ove è affatto sconosciuta una tale coltivazione. Se gli argomenti dell'onorevole Zuradelli possono essere a buon diritto invocati per legittimare un'imposta sulla pilatura del riso, ne lascio giudice la Camera.

Passando ad oppugnare l'emendamento Cittadella, che vorrebbe imposta la pilatura del riso, dirò le ragioni per cui sono contrario; e queste ragioni serviranno anche a combattere coloro che vorrebbero gravare la macinazione del riso.

Ho pronunziato la parola *macinazione*, e non quella di *pilatura*, appunto per far vedere che, quando la Camera venisse nell'intendimento di adottare l'emendamento Cittadella, verrebbe a snaturare il senso letterale della legge sulla macinazione dei cereali.

La Camera non può ignorare che il riso non si macina; esso si pila, si brilla, ma in nessun caso va soggetto a macinazione. Farei gravissimo torto all'assenatezza de' miei onorevoli colleghi, se anche per poco mi soffermassi a dimostrare una verità sì evidente. Solo mi permetterà la Camera di osservare che, quando si volesse ammettere la teoria e le ragioni in appoggio alla medesima con molta maestria addotte dagli onorevoli Cittadella e Mongini, essa, per naturale e logica conseguenza, dovrebbe adottare la massima di colpire ogni e qualsiasi altra sostanza. Quale sarebbe infatti la ragione che potrebbe militare a favore dell'uva, delle olive, delle noci e dei ravettoni per non sottoporli a tassa, quando mi venite a perorare la necessità di una tassa sul riso? È assai facile, o signori, la risposta. Noi non vogliamo tassare tali oggetti perchè nel senso vero della legge essi non sono soggetti a macinazione. Accetto la vostra risposta; solo dichiaro che, per essere conseguenti ai vostri principii, non dovete più instare sulla vostra proposta, poichè la legge attuale d'imposta verrebbe adulterata, non macinandosi, come ebbi già ad osservare, il riso. Esso, mi giova il ripeterlo, si pila, si brilla, ma non si macina.

Ma procediamo innanzi. Coloro che vogliono imporre alla pilatura del riso, sostengono che l'onorevole Giorgini relatore della legge sulla macinazione, è

caduto in una contraddizione, di cui essi non si sanno rendere ragione. Quali sono infatti, essi dicono, i motivi reconditi, per cui la Commissione che già aveva formulato il progetto di legge unito alla relazione dell'onorevole Cappellari, portante una tassa sul riso, sia oggi venuta nell'intendimento di contrapporre un nuovo progetto, dal quale risulta essere escluso il riso da qualsiasi imposta? L'onorevole relatore risponderà eloquentemente ad un tale appunto, e dimostrerà a chiare note che, e per non adulterare il concetto dell'imposta, e per essersi variato il metodo di riscossione, non si poteva, sotto qualunque sia rapporto, mantenere la tassa sulla pilatura del riso.

Io non intendo perciò di invadere il vasto campo delle solide ragioni che saprà addurre l'onorevole relatore a sostegno del nuovo progetto della Commissione più consentaneo alla natura dell'imposta sul macino. Solo mi sia permesso ricordare all'onorevole Mongini che colui che è ritenuto con giusta ragione e nel paese ed in questa Camera per il padre del macino, voglio dire l'onorevole Sella, non si è mai sognato di sottoporre a tassa qualsiasi la pilatura del riso. E permettetemi ancora di aggiungere che all'onorevole Ferrara, il quale a sua volta presentò pure al Parlamento una legge sulla macinazione dei cereali, non è mai venuto pure in mente d'imporre il riso. Consultate, o signori, i loro progetti di legge, e voi sarete intimamente convinti che questa è la pura verità.

Ma v'ha di più, signori. Quando voi veniste a stabilire un'imposta così grave sul riso, come quella che propone l'onorevole Cittadella, io mi sentirei, se la Camera avesse la benignità d'ascoltarmi, di provare che si andrebbe a commettere una delle più flagranti ingiustizie con danno gravissimo dei conduttori di fondi, il cui prodotto principale sia il riso. Supponete un latifondo coltivato interamente a riso; supponete che il conduttore paghi per questo latifondo la somma di lire 60,000. Esso ricaverà dal prodotto del suolo 30,000 quintali di riso pilato o brillato, come meglio vi talenta. Or bene, quando egli dovesse pagare la tassa, cui lo vorrebbe soggetto l'onorevole Cittadella, dovrebbe corrispondere nè più nè meno di 90,000 lire all'erario, e così 30,000 lire più di quello che viene a pagare per il fitto del fondo. Ora, domando io se questa possa essere una giustizia. Se vi basta l'animo di accettare l'emendamento dell'onorevole Cittadella, affrettatevi almeno a sancire per legge che dall'epoca in cui andrà in vigore questa legge, i conduttori di fondi coltivati a riso avranno facoltà di chiedere la risoluzione del loro contratto. Ma v'ha di più. L'onorevole Mongini, il quale ha sostenuta a spada tratta questa imposta, ha dimenticato un'altra considerazione...

MONGINI. Domando la parola.

PISSAVINI... ed è che, nel primitivo progetto redatto dall'onorevole Cappellari, la maggior parte della tassa

veniva restituita allorchando il riso era asportato all'estero.

In questo caso la somma che avrebbe potuto riscuotere il Governo si sarebbe potuta ridurre a ben poca cosa, perchè nessuno ignora che è assai maggiore la quantità di riso che si asporta all'estero di quella che si consuma all'interno.

Ma v'ha ancora di più, o signori, ed è la contraddizione in cui cadono i propugnatori dell'emendamento dell'onorevole Cittadella nella valutazione della somma che darà all'erario quest'imposta.

L'onorevole Mongini ha calcolato che l'imposta sul riso dovrebbe dare circa tre milioni; l'onorevole Zuradelli invece dai suoi dati statistici calcola questa imposta a sei milioni; quale sia la cifra più esatta non è mio assunto di constatare, se la sbrighino fra di loro gli onorevoli contraddittori; il mio assunto era quello di dire che, se la Camera intende di colpire il riso, lo colpisca con una legge speciale, e non con una legge in cui si tratta unicamente di colpire i cereali soggetti a macinazione. Quando saremo a questa legge speciale, in allora si vedrà che non semplicemente il riso, ma molti altri oggetti di consumazione debbono essere colpiti, per seguire quelle norme di equità e di giustizia che debbono essere la base, il fondamento delle leggi d'imposte. Esse non deggiono aggravare una provincia del regno più di un'altra. L'imposta che si vuole stabilire deve colpire in eguale misura tutto il regno.

Ancora un'osservazione, ed ho finito. Se voi accettaste l'emendamento Cittadella, che spero veder ritirato, sapete voi quali ne saranno le conseguenze? In Italia non si pilerà più riso; si venderà all'estero il risone e voi verrete a distruggere un'industria nazionale, che reca grandi ed immensi vantaggi. Pensateci e decidete.

Nel ringraziare quindi la Camera della cortesia usatami nel prestare ascolto a queste mie osservazioni, conchiudo opponendomi in primo luogo a che sia stabilita tassa qualsiasi sulla pilatura del riso. Quando poi la Camera non credesse accogliere questa mia proposta, conforme alle viste della Commissione, io mi riservo di proporre un emendamento, che abbia per iscopo di diminuire la tassa proposta dall'onorevole Cittadella sulla pilatura del riso, la quale è sotto ogni aspetto veramente esorbitante.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Panattoni a venire alla tribuna per presentare una relazione.

PANATTONI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente le disposizioni intorno all'esecuzione delle sentenze

ed alla riscossione dei canoni gabellari. (V. *Stampato* n° 77-A)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

RISULTAMENTO DI VOTAZIONE.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera del risultato della seconda votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio.

Votanti 334, Maggioranza 168.

Riuscirono eletti i deputati:

Lanza Giovanni con voti 176

Maurogò nato 168

Ebbero poi maggior numero di voti i deputati:

Borgatti 166, Robecchi 164, Baracco 164, Correnti 165, Bixio 160, Lampertico 154, Berti 154, Seismit-Doda 154, Messedaglia 153, Biancheri avvocato 148, Pianel 149, De Luca Fr. 147, Cosenz 144, Cortese 139, Farini 137, Peruzzi 136, Fambri 138, Galeotti 136, Audinot 134, Fenzi 134, Corte 133, De Martino 132, Lualdi 130, Spaventa 129, Ricci Giovanni 128, Nervo 122, Civinini 116, Semenza 114, Avitabile 113, Berteà 111, Maiorana Calatabiano 109, Pianciani 107, Mellana 105, Musolino 105, Mezzanotte 104, Lovito 99, Mussi 95, Di Monale 93, Torrigiani 95, Oliva 87.

Gli altri voti andarono dispersi come appresso:

Corapi 81, Castellani 80, Pescetto 69, Lazzaro 66, Rossi Alessandro 54, Crispi 49, Mari 47, Serra Luigi 47, Cairoli 45, Maldini 42, Ferrara 40, Valerio 35, Marsico 35, Rattazzi 35, Alvisi 34, La Porta 32, Cancellieri 29, Dina 28, Rega 28, Viacava 28, Ferraris 25, Corsi 25, Cadolini 24, Tozzoli 24, Griffini 22, Gravina 22, Brignone 21, Briganti-Bellini Bellino 19, Rizzari 20, Monti Coriolano 20, ecc.

Domani anzitutto avrà luogo la terza votazione,

non più per maggioranza assoluta, ma per maggioranza relativa, ossia per ballottaggio, fra i quaranta deputati sopra indicati.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione del bilancio del 1869;

2° Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali;

3° Interpellanza del deputato Ricciardi intorno alla sospensione di professori delle Università di Bologna e Parma;

Interpellanza del deputato Cancellieri circa la presentazione dei resoconti amministrativi dalla costituzione del regno d'Italia all'anno corrente.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento del credito agrario;

5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio, relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

8° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;

9° Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conciliatori;

10. Scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana;

11. Cessione ai comuni delle provincie di Lombardia, della Venezia e di Modena dei diritti di peso pubblico e di plateatico.